



27.11.07
3243/08 R.G.P.M.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE di GENOVA

N. 5286/07 R.G.P.M.

RICHIESTA DI RINVIO A GIUDIZIO
- artt. 416, 417 c.p.p., 130 d.Lvo 271/89 -

Il Pubblico Ministero,
conclude le indagini preliminari relative al procedimento in epigrafe indicato, iscritto
nel registro delle notizie di reato nei confronti di:

- 1) DE GENNARO GIOVANNI, nato a Reggio Calabria il 14.8.1948
- 2) COLUCCI FRANCESCO, nato ad Atripalda (AV) il 3.01.1943
- 3) MORTOLA SPARTACO, nato a Parma il 23.04.1959

imputati

il primo :

approv.
giur. G. Test
a) Delitto p. e p. dagli artt. 112 n. 3, 61 n. 9, 372 c.p. per avere determinato Colucci Francesco, mediante istigazione o comunque induzione, a deporre durante l'esame testimoniale da quest'ultimo reso all'udienza del 3 maggio 2007, davanti al Tribunale di Genova Sezione I penale, nel procedimento contro Luperi Giovanni ed altri, circostanze non corrispondenti al vero e comunque non appartenenti alla propria percezione, anche ritrattando sue precedenti dichiarazioni, in relazione ai fatti su cui veniva esaminato vertenti sulla fase di preparazione organizzazione della operazione di polizia condotta alla scuola Diaz in Genova, nella notte tra il 21 e 22 luglio 2001 ed in particolare ai contatti fra loro avuti, alle informazioni reciprocamente scambiate e alle richieste formulate, allorquando il Colucci rivestiva la carica di Questore di Genova (nella fattispecie provvedendo in particolare ad eliminare il principale punto

di contrasto esistente tra le deposizioni in precedenza da loro rese relativo alla circostanza della richiesta di far intervenire il responsabile dell'Ufficio relazioni esterne dott. Sgalla sui luoghi dell'operazione e pertanto a rendere omogenea la testimonianza del Colucci a quanto oggetto della propria); fatto aggravato per aver determinato a commettere il reato persona a lui sottoposta e con abuso della funzione pubblica esercitata quale Direttore Generale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza;

Accertato in Genova il 3 maggio 2007

Il secondo:

già test. come
b) Delitto p. e p. dell'art. 372 e 110 c.p. per avere, anche dietro istigazione di De Gennaro Giovanni, Direttore Generale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza e di Mortola Spartaco, durante la deposizione resa come testimone all'udienza del 3 maggio 2007, davanti al Tribunale di Genova Sezione I penale, nel procedimento contro Luperi Giovanni ed altri, nel quale il Mortola è imputato, affermato circostanze non corrispondenti al vero e comunque non appartenenti alla propria percezione o ricordo, anche ritrattando sue precedenti dichiarazioni, in relazione ai fatti su cui veniva interrogato vertenti sulla fase di preparazione, svolgimento e conclusione della operazione di polizia condotta alla scuola Diaz in Genova, nella notte tra il 21 e 22 luglio 2001, allorquando rivestiva la carica di Questore;

(nella fattispecie in particolare:

- ritrattava la difforme dichiarazione, reiteratamente resa alla Autorità Giudiziaria durante le indagini preliminari, inerente alla circostanza della richiesta di far intervenire il responsabile dell'Ufficio relazioni esterne dott. Sgalla sui luoghi dell'operazione, su disposizione del De Gennaro, allora Direttore Generale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza in relazione alla fase di preparazione della operazione in questione;
- in relazione alle circostanze inerenti alla designazione di un responsabile unico della stessa operazione lo indicava in Murgolo Lorenzo;
- modificava le precedenti dichiarazioni rese sulle circostanze inerenti alle informazioni attinte circa la presenza di persone nel complesso scolastico Diaz Pertini facenti capo al GSF, circostanze che fra le altre contribuivano alla decisione di effettuare una perquisizione;
- modificava le precedenti dichiarazioni sulle modalità con cui si era formata la decisione di procedere alla perquisizione del complesso scolastico Diaz e la condizione di pressione in cui si era trovato;

- riferiva difformemente da quanto in precedenza dichiarato e da quanto conosciuto o ricordato circostanze inerenti all'intervento delle forze di polizia anche nell'edificio Diaz Pascoli, sede del GSF);
in Genova il 3 maggio 2007

il terzo:

- come falsa test*
- c) Delitto p. e p. dagli artt. 110, 372 c.p. per avere determinato Colucci Francesco, mediante istigazione o comunque induzione, a deporre durante l'esame testimoniale da quest'ultimo reso all'udienza del 3 maggio 2007, davanti al Tribunale di Genova Sezione I penale, nel procedimento contro Luperi Giovanni ed altri, circostanze non corrispondenti al vero e comunque non appartenenti alla propria percezione, anche ritrattando sue precedenti dichiarazioni, in relazione ai fatti su cui veniva esaminato vertenti sulla fase di preparazione organizzazione ed esecuzione della operazione di polizia condotta alla scuola Diaz in Genova, nella notte tra il 21 e 22 luglio 2001, allorquando il Colucci rivestiva la carica di Questore di Genova (nella fattispecie, durante una serie di telefonate con il Colucci, citato come testimone nel giudizio in questione nel quale egli stesso era imputato di falso e calunnia quale partecipante all'operazione di polizia, all'epoca dei fatti Dirigente della D.i.g.o.s. della Questura di Genova e firmatario di atti conseguentemente trasmessi alla A.G., forniva allo stesso Colucci informazioni ed indicazioni su circostanze oggetto della futura deposizione, chiaramente non appartenenti al ricordo o alla conoscenza diretta del teste, in particolare inerenti alle informazioni attinte la sera dei fatti circa la presenza di persone nel complesso scolastico Diaz Pertini facenti capo al GSF, ovvero le modalità di esecuzione della operazione e fra queste l'intervento delle forze di polizia, avvenuto anche nell'edificio Diaz Pascoli, sede del GSF e asseritamente non oggetto di perquisizione);
acc. in Genova il 3 maggio 2007

A conclusione delle indagini preliminari sono stati raccolti elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio nei confronti degli imputati, in relazione alle contestazioni come sopra definitivamente formulate.

Con riserva di più completa illustrazione, nella sede dell'Udienza Preliminare, dei singoli elementi che costituiscono il compendio delle fonti di prova e che hanno

come riferimento anche il materiale probatorio utilizzato nel procedimento principale in corso per i fatti della scuola Diaz, si propongono in sintesi le considerazioni che seguono.

Le dichiarazioni sulla operazione alla scuola Diaz del Capo della Polizia e del Questore alla Commissione parlamentare e alla A.G.

Nell'ambito della attività della Commissione parlamentare istituita per lo svolgimento di indagine conoscitiva sui fatti del G8 a Genova, il Direttore generale del Dipartimento della Pubblica sicurezza, Giovanni De Gennaro, fu sentito nella seduta tenutasi l'8.08. 2001. Fra le circostanze esplorate dalle richieste di chiarimenti dei membri del Parlamento vi furono, ovviamente, quelle relative alla perquisizione della scuola Diaz.

Il prefetto De Gennaro fu molto netto nel precisare la sua totale estraneità, che derivava innanzitutto dal ruolo ricoperto, al processo decisionale di quella iniziativa di polizia giudiziaria. Ciò aveva comportato la sua mancata conoscenza dei presupposti di fatto concreti nonché delle modalità ed obiettivi della operazione, i cui aspetti salienti e le circostanze significative ebbe modo di conoscere, gradualmente e da diverse fonti, solo in epoca successiva. Riferì peraltro, in maniera esplicita, di essere stato contattato dal Questore di Genova, il dott. Colucci, per la sola autorizzazione all'impiego di contingenti appartenenti all'arma dei CC, che veniva richiesta in relazione ad una perquisizione, decisa in loco, senza altre precisazioni significative. La richiesta era motivata dalla nota disposizione che, in precedenza, aveva indotto a non impiegare personale dell'arma a diretto contatto con i

manifestanti, a causa dell'incidente in cui aveva perso la vita il giovane Carlo Giuliani il pomeriggio del venerdì 20 luglio.¹

La risposta del Prefetto, nei termini precisi così riportati, in merito agli avvenimenti riguardanti la perquisizione alla scuola gli consentì, evidentemente, di non rispondere alla domanda, che invece gli era stata concretamente posta da alcuni commissari, circa la presenza del dott. Roberto Sgalla, il responsabile dell'Ufficio addetto ai rapporti con la stampa, sui luoghi della operazione.

L'audizione in Commissione del dott. Colucci, avvenuta il 28.08.01 mise in luce, su questi aspetti, un contrasto tra le deposizioni che parve non solo formale, ma del tutto sostanziale. Il dott. Colucci fu, infatti, esplicito nell'escludere che la conversazione con il Capo della Polizia si fosse esaurita nella richiesta di autorizzazione all'impiego del contingente di carabinieri. Precisò anzi di aver informato il Capo della decisione presa circa l'effettuazione della perquisizione, su suggerimento del prefetto Andreassi.² La questione della ampiezza della informativa

¹ Dal resoconto stenografico della seduta:Nessuno informa il capo della polizia di una perquisizione, infatti, nessuno mi ha informato delle altre perquisizioni come quella realizzata poco prima, nel pomeriggio, nella scuola di via Maggio,Quella sera mi ha chiamato il questore non per informarmi della perquisizione, ma per un'autorizzazione che competeva, invece, alla mia responsabilità. ...- il questore mi ha chiamato sabato sera (sarà lui a confermarlo quando verrà ascoltato) per chiedermi se potevano essere utilizzati contingenti dei carabinieri per una perquisizione. Ho risposto al questore in senso affermativo. Ecco il motivo per il quale sono stato informato della perquisizione. Della perquisizione al GSF non ero a conoscenza, ho appreso la notizia successivamente....

² Dal resoconto stenografico della seduta:

Colucci: Ricordo che quella sera ho telefonato al capo della Polizia, su suggerimento del prefetto Andreassi. Abbiamo preso la decisione: «Telefona al capo della Polizia». Ho telefonato e l'ho informato. Non credo di aver chiesto al capo della Polizia il solo impiego dei carabinieri.

LUCIANO VIOLANTE. Sì, ma siccome lei ha detto «qualcosa in più», se potesse informarne il Comitato... FRANCESCO COLUCCI, *Questore*. Avrò senz'altro riferito quanto si era deciso in quella sede. D'altra parte, già avevo la disponibilità dei carabinieri, perché stavano sotto la questura

resa al Capo della Polizia era ovviamente inserita nel tema più generale e politicamente più importante della individuazione della catena di comando dietro la programmazione e gestione dell'operazione. La circostanza della presenza di Sgalla ebbe notevole spazio nelle domande dei parlamentari ed ogni volta, richiamato sul punto, evidentemente rilevante per gli interroganti, il dott. Colucci riferì l'iniziativa al Capo della Polizia. Il contrasto che così veniva sancito tra le deposizioni fu letto come piuttosto consistente, tanto che alcuni commissari avanzarono l'ipotesi di richiamare il prefetto de Gennaro. La lettura della netta diversità di posizione fu, non a caso, ampiamente enfatizzata dalla stampa, sulle due circostanze di maggior rilievo, vale a dire il contenuto della informazione circa l'operazione Diaz e la presenza dell'addetto stampa dott. Sgalla, quest'ultimo appearing senza mezzi termini come funzionario alle dirette dipendenze del Capo della Polizia.³

Sul piano giudiziario e nell'ambito più ristretto dell'indagine penale, il primo a rilasciare dichiarazioni fu il dott. Colucci, in una dettagliata deposizione resa al Procuratore Capo della Repubblica in data 1.10.2001, una fra le testimonianze acquisite nel processo più prossima ai fatti. In quella occasione e per la prima volta con gli obblighi relativi al valore delle dichiarazioni rilasciate alla A.G. sotto pena di responsabilità penali, il dott. Colucci riferì della informativa data al Capo della Polizia, precisando che essa comprendeva un resoconto dei fatti che avevano originato la decisione di intervenire e procedere con l'atto di perquisizione. Il contatto con il Capo della Polizia avvenne, come ribadì il teste, dietro suggerimento di Andreassi. Il dott. Colucci anche in questa nuova sede precisò il particolare, peraltro già riferito negli stessi termini, di aver ricevuto una telefonata, successiva al primo contatto, dal prefetto De Gennaro, proprio con richiesta di avviso al dottor Sgalla,

pronti ad un eventuale intervento in servizio, come emergenza. Credo che dopo qualche minuto mi abbia chiamato lui, per dirmi di informare il dottor Sgalla.

³ Per tutti valgano i titoli del quotidiano "La Stampa", del giorno 29.08.01, pag. 3: Colucci scarica De Gennaro: sapeva tutto; Due versioni per una telefonata. Confronto a distanza tra l'ex dirigente ligure e il suo superiore.

direttore dell'Ufficio del Dipartimento della Pubbliche Relazioni, che il teste affermò di aver in conseguenza "ovviamente" chiamato.⁴

La deposizione fornì ampi chiarimenti sulla fase di formazione della decisione di intervenire e con quali modalità, articolatasi in due riunioni, con la partecipazione di dirigenti degli uffici locali e dei numerosi referenti degli uffici ministeriali. Il dott. Colucci, in relazione a tale fase decisionale, pur assumendosene la responsabilità al pari degli altri, precisò in maniera più esplicita il peso che ebbero gli alti dirigenti degli Uffici ministeriali ed i loro collaboratori rispetto alla istanza locale, rappresentata dai titolari degli Uffici della Questura e da lui stesso come vertice. Fece anche menzione dell'unica voce di perplessità espressa, quella che gli venne rappresentata dal dott. Mortola, dirigente Digos, cui lui rispose semplicemente dicendo che l'agire si imponeva per la "pressione" degli altri partecipanti alla riunione.

Ciò che è parimenti importante sottolineare è che l'ex Questore Colucci, sul punto centrale già oggetto delle informazioni richieste in sede parlamentare circa la linea di comando, dichiarò di non sapere come in concreto essa si attivò sul posto, ma indicò espressamente, in presenza di una pluralità di reparti con compiti istituzionali propri e degli "alti dirigenti della Polizia" italiana, la naturale operatività della linea di comando in via gerarchica, per il settore di appartenenza. Dichiarò di ignorare se fosse stata individuata fra tutti i presenti in loco una "figura apicale di coordinamento" fra i reparti stessi.⁵

⁴su suggerimento di Andreassi, telefonai io stesso al Capo della Polizia per informarlo di quanto era accaduto e della decisione di intervenire. Lui dopo poco mi richiamò e mi disse anche di avvisare il dottor Sgalla, direttore dell'Ufficio del Dipartimento delle Pubbliche Relazioni, cosa che ovviamente feci. Informai anche il prefetto di Genova e il Colonnello Tesser dei Carabinieri titolare del Comando Provinciale di Genova.

Voglio ancora ricordare che poco dopo ho appreso dal Prefetto La Barbera che lo stesso era stato invitato dal Capo della Polizia a recarsi personalmente sul posto. (verbale s.i.t. 10.12.01)

⁵Circa la linea di comando, devo dire che, non essendo presente sul posto, non so come in concreto si sia esplicitata; però dal punto di vista dei ruoli devo precisare che, tenuto conto della pluralità di Funzionari genovesi e non, ciascuno con i propri uomini, ognuno di essi comandava ed

Soltanto un anno dopo il dott. Colucci venne risentito dai Pubblici Ministeri titolari delle indagini, dopo la emersione di tutti i principali temi che avrebbero portato poi alla formulazione delle accuse di falso e calunnia per le redazioni degli atti relativi all'arresto in seguito alla perquisizione nella scuola.

Nella nuova occasione, il dott. Colucci venne sentito immediatamente dopo il Capo della Polizia e quindi con la possibilità di diretta contestazione di eventuali punti di contrasto tra le versioni rese, in partenza configgenti, come si è visto, dai tempi dei lavori della Commissione parlamentare.

Anche il prefetto De Gennaro, dunque, ebbe a precisare la sua posizione davanti ai Pubblici Ministeri, trattandosi per lui tuttavia delle prime dichiarazioni rese, intorno ai fatti del procedimento "Diaz", alla A.G.

Nel corso della sua deposizione il prefetto De Gennaro, sollecitato sul punto proprio dalle sue lapidarie indicazioni rese nella fino ad allora unica pubblica sede in cui venne affrontato l'argomento, in riferimento alle difformi dichiarazioni rese dal dott. Colucci, precisò che in occasione del contatto con il Questore nella notte della operazione, venne brevemente ragguagliato sulla natura della operazione stessa.

Chiari, in altri termini, che la richiesta di autorizzazione all'impiego di contingenti dei carabinieri si inseriva in un contesto, sia pur generale, da cui si potevano desumere i contorni e l'obiettivo quantomeno logistico della perquisizione. Il prefetto fu, anche nello stile, molto attento a sottolineare il carattere implicito delle informazioni che gli venivano passate sul punto. I ragguagli comunque riguardavano una decisione già decisa a livello locale e non potevano essere considerati come base per una consultazione preventiva ovvero partecipazione di elementi per una decisione finale ancora incerta. Non escluse che il ricordo del Questore potesse essere più ampio del suo quanto a dettagli forniti. Il contrasto sul punto con le originarie dichiarazioni del

ra responsabile del gruppo di propria appartenenza; non so se fra di loro vi sia stata o no una figura tipica di coordinamento. Posso però dire che vi era una presenza significativa degli alti Dirigenti della Polizia italiana. (verbale s.i.t. 10.12.01)

Questore, per lo spazio anche implicitamente lasciato, si era così attenuato fino ad esaurirsi nella sua contrapposizione formale.

Proprio per non lasciare margine alla ambiguità che si poteva comunque ricavare dalla versione più ampia resa dal prefetto, i pp.mm. dopo la stesura del verbale riaprirono la registrazione del colloquio con il teste, richiedendo un nuovo chiarimento che definitivamente segna un ampliamento delle dichiarazioni verso una direzione più compatibile con le dichiarazioni del Colucci.⁶ Il prefetto De Gennaro fu

⁶ P.M.:

siamo in registrazione?

sì

allora riprendiamo la registrazione...

alle ore 13, 30

... alle 13, 30. Allora rileggendo il verbale sintetico abbiamo avuto qualche difficoltà su alcuni punti, cioè quelli relativi alla informazione che era stata data a lei dapprima da parte del Questore, poi eventualmente da parte di altre persone, circa la consistenza dell'operazione di perquisizione che si andava a compiere che era stata decisa. Dobbiamo un attimo precisare il livello di informazione che via via le è giunto diciamo, cominciando anche dalla prima telefonata che è quella a cui lei ha fatto riferimento del Questore Colucci.

TESTE De Gennaro :

allora, confermo della telefonata del Questore Colucci che mi ha raggiunto mentre ero ancora in macchina andando a casa, confermo che l'orario è tra le 11 e le 11.30 circa, confermo che il Questore Colucci mi ha parlato di una perquisizione che dovessero fare, così come confermo che non mi ha, o almeno che non ricordo - e questo mi sembra fondamentale - che mi abbia parlato dei dettagli dell'operazione. Della consistenza dell'operazione l'ho ricavata naturalmente dalla richiesta di un Contingente dei Carabinieri da impiegare, e chiedendo un Contingente significa naturalmente che ci sono dei problemi per cui servono risorse consistenti, che peraltro, trattandosi della perquisizione di una scuola, avevano tutte le loro ragioni. Il maggiore dettaglio dopo questa telefonata che io ho chiuso prendendo atto di queste richieste e confermando la possibilità dell'impiego dei Carabinieri, proprio perché - come ho già detto prima - le perplessità erano in contestualità della manifestazione. Io non ricordo adesso se in quel momento della telefonata in macchina abbiamo parlato col Questore degli eventi e degli accadimenti, una cosa è certa: che nell'ulteriore percorso ho riflettuto sulla vicenda e mi sono posto fortemente il dubbio della opportunità e dei rischi connessi ad un'operazione di notte in quel contesto di anche, diciamo, drammaticità degli eventi precedenti. Questo è stato il motivo che mi ha indotto a chiamare a

soprattutto attento nel ribadire che maggiori dettagli sulla operazione gli vennero forniti da un successivo contatto con il prefetto La Barbera, quantunque anche questi non sufficienti per chiarirgli che l'obiettivo della operazione potesse in qualche modo riferirsi a locali a disposizione del Genoa Social Forum. Su una circostanza il prefetto rimase irremovibile e precisamente quella relativa alla richiesta di avvertire il dott. Sgalla, che escluse nuovamente potesse essere stata frutto di una propria iniziativa.⁷

Le dichiarazioni rese successivamente dal Colucci, nella stessa giornata, registrano una conferma sui punti in discussione che, da parte di questo teste, sono omogenee e coerenti con quanto fino ad allora dichiarato, sia nella sede parlamentare che davanti alla A.G. Così il dott. Colucci ribadì l'informativa più ampia e ribadì con particolare dettaglio nuovamente l'avviso dato al dott. Sgalla su iniziativa del Capo della Polizia. Alla insistenza di alcune domande tese ad individuare il motivo di questo avviso al responsabile dell'Ufficio stampa, reagì mostrando di non aver avuto alcun interesse a chiamarlo spontaneamente, nella situazione e nel contesto che aveva più volte descritto, che era di sostanziale direzione da parte dei referenti ministeriali e di sua consapevole soggezione.⁸

Genova chiedendo di parlare o col Prefetto Andreassi o col Prefetto La Barbera, mi è stato passato il Prefetto La Barbera dal centralino – evidentemente perché è il primo che hanno trovato – e proprio in considerazione dell'urgenza di dare questa mia ulteriore riflessione, nella conversazione col Prefetto la Barbera ho avuto maggiori dettagli circa la necessità dal secondo loro punto di vista di operare la perquisizione, gli ho raccomandato certamente, gli ho espresso le mie perplessità in ordine ai rischi ma, insisto, soprattutto pensavo a reazioni che potessero essere accidentali, contingenti,

⁷ ADR: prendo atto che il dott. Colucci ha riferito che avrei dato disposizioni di avvisare il dott. Sgalla. Tra i tanti supporti che avevo inviato a Genova, c'era anche uno staff di esperti di rapporti con la stampa; credo che forse il Questore di Genova volesse fare riferimento alla fruibilità di tali supporti, altrimenti credo che ricordi male. (v. s.i. 16.12.01 verb. sintetico)

⁸

dalla registrazione della audizione in data 16.12.02:

P.M. I

mi scusi, che cosa disse lei al dottor Sgalla

Dr. Colucci

La chiusura delle indagini preliminari e lo sbocco processuale che ne segue cristallizzano così le dichiarazioni dei due esponenti istituzionali senza che sia eliminato il contrasto su alcuni dei punti considerati. L'ex Questore Colucci, sentito dopo il suo Capo, ne è tuttavia all'oscuro.

L'ampio materiale costituente il compendio di elementi probatori dell'ipotesi accusatoria, sottoposto al vaglio dell'udienza preliminare ed ora al dibattimento in corso davanti al Tribunale di Genova nei confronti dei principali funzionari di livello nazionale e locale, che diressero le operazioni sul campo durante l'operazione alla scuola Diaz, attinge alcune fondamentali informazioni dalle dichiarazioni del dott. Colucci ed anche, ma in misura nettamente inferiore, da quelle del prefetto De Gennaro.

Entrambi erano stati pertanto inseriti nella lista testimoniale del Pubblico Ministero, nonostante il permanere di quel contrasto tra le deposizioni, sia pur sostanzialmente rimasto su una circostanza apparentemente marginale, ma di sicuro rilievo per la ricostruzione dei moventi e della genesi delle condotte criminosi contestate agli imputati.

Al di là della coerenza e della linearità delle dichiarazioni del Colucci, numerosi elementi propendevano per la maggiore verosimiglianza della sua

guarda io ho informato il Capo della Polizia che andiamo a fare questo intervento e ha detto di informarti, non so.

P.M. I

Si è chiesto come mai (...incomprensibile...)

Dr. Colucci

non lo so perché Sgalla è il portavoce penso che sia il Capo Ufficio Relazione il Capo Stampa, per poi gestire eventualmente e successivamente lo cosa cioè in quel momento, dottor Zucca, io avevo altre cose per la testa, non me ne fregava di Sgalla e di tutto il resto e degli altri, io pensavo solamente al mio obiettivo quello dell'ordine pubblico e cercare, avevo incassato diverse, diverse, diverse diciamo... situazioni molto allarmanti che mi hanno fatto male anche da un punto di vista fisico, diciamo, dentro di me, quindi in quel momento non sto a pensà a Sgalla, perché è venuto La Barbera, c'avevo ... il mio obiettivo era ben altro.....

deposizione e della sua versione sulla presenza di Sgalla e, come tale, veniva anche discussa nella memoria illustrativa depositata in udienza preliminare. Non sfugge, tuttavia, la forte valenza, anche simbolica, della circostanza in questione sotto il profilo dell'eventuale sostenibile maggiore coinvolgimento "politico" dell'allora Capo della Polizia rispetto alla genesi e agli obbiettivi della operazione alla scuola Diaz. Anche sotto questo profilo la circostanza, mentre può essere considerata neutra rispetto alla condotta personale del Colucci e alla difesa del suo operato, è di tutt'altro peso rispetto al prefetto De Gennaro, che ha pertanto interesse ad accreditare la versione "minimale" dell'informativa resa nelle diverse sedi.

In termini più espliciti, l'eventuale modifica delle conclusioni raggiunte sul punto di contrasto ancora emergente non nuoce affatto a Colucci e giova a De Gennaro e ciò a differenza del contrasto, invece sanato a grandi linee, si direbbe con una mediazione ed uno smussamento di contorni, tra le loro originarie dichiarazioni circa l'informativa della decisione di procedere alla perquisizione, in cui entrambi i soggetti avevano un forte interesse ad insistere nelle rispettive versioni.

Avviandosi verso la conclusione del proprio caso al dibattimento in corso per i fatti della scuola Diaz, la Pubblica Accusa chiamava a testimoniare la serie di alti funzionari che rappresentavano all'epoca dei fatti i vertici in sede locale e nazionale della Polizia e, fra questi, appunto il dott. Colucci ed il Prefetto De Gennaro. La citazione di quest'ultimo avviene con fax riservato per il tramite della Questura di Genova il 24.04.07, mentre nello stesso arco temporale anche il dott. Colucci viene per altra via raggiunto dalla citazione.

Le interferenze nel processo per i fatti alla scuola Diaz. L'inchiesta sulla mancata conservazione del corpo di reato delle bottiglie molotov. Le intercettazioni telefoniche disposte.

La citazione dei testi in questione, avvenuta con poco anticipo rispetto alla programmata escussione, provoca alcune reazioni ed iniziative che è stato possibile ricostruire attraverso un'intercettazione telefonica, la cui documentazione è in grado di fornire la base per le accuse formulate nel presente procedimento.

In quel periodo, infatti, le utenze in uso ad uno degli imputati nel processo Diaz, il dott. Mortola, erano sotto controllo autorizzato dal Giudice, nell'ambito del procedimento aperto per accertare eventuali azioni illecite dirette alla

distruzione/dispersione del più importante corpo di reato nel giudizio in corso, come era di recente emerso. Tali azioni apparivano legate da nesso ipotattico alle accuse già formulate in merito all'accertata utilizzazione strumentale dello stesso corpo di reato, giacchè la stessa costituiva il nucleo fondamentale delle accuse di falso e calunnia rivolte agli imputati.

La scoperta della "scomparsa" delle bottiglie molotov, che si ritenevano essere ancora custodite a disposizione della A.G., metteva in luce, più in generale, un contesto di connivenze e riluttanza alla collaborazione al serio accertamento dei fatti che già durante le indagini si era delineato ed aveva portato talvolta allo stallo o alla vanificazione di accertamenti investigativi richiesti o comunque necessari.⁹ La frettolosa chiusura della inchiesta amministrativa, seguita al clamore di rilievo internazionale che l'episodio della scomparsa delle "molotov della Diaz" aveva suscitato, era segno di un simile atteggiamento, che addirittura neppure troppo implicitamente addossava alla responsabilità dei pubblici ministeri la scomparsa del corpo di reato, in perfetta consonanza alle linee difensive espresse dagli avvocati difensori degli imputati nel dibattimento. Costoro, infatti, facevano discendere l'ulteriore conseguenza processuale per cui la mancanza del corpo di reato, pur fotografato, filmato e sottoposto ad accertamenti tecnici documentati, avrebbe inficiato e reso inammissibile la deposizione testimoniale di chi quel reperto aveva trovato e manipolato.¹⁰

⁹ Si vedano, infatti, a più riprese stigmatizzate alcune più significative vicende nella memoria illustrativa della richiesta di rinvio a giudizio per gli imputati nel processo "Diaz" (v. nota 49 pag. 67, n. 105 pag. 139, ancora n. 160 pag. 191 e 210 pag. 250). A ciò si aggiunga anche l'altrettanto emblematico episodio rappresentato dal mancato deposito integrale dei tabulati telefonici agli atti delle indagini, omissione imputata durante l'Udienza Preliminare a condotte quantomeno scorrette dei pubblici ministeri, in realtà addebitabile, come si dimostrò, esclusivamente agli Ufficiali di Pg della Questura di Genova.

¹⁰ V. nota della Questura di Genova depositata in data 23.01.07 riportante gli esiti degli accertamenti disposti in merito al mancato ritrovamento del reperto in custodia della P.G. La nota in questione era preceduta, infatti, da premessa, assolutamente ultronea rispetto all'oggetto degli accertamenti richiesti alla Questura oltre che esorbitante dalle competenze, in cui si interloquiva sulla questione procedurale. Gli accertamenti delegati si concludevano con una ricostruzione ipotetica di avvenuta distruzione dei reperti per mero errore, unica ipotesi formulata, sia pur nella

L'ascolto delle conversazioni intrattenute dal Mortola permetteva così di registrare una chiamata, pervenutagli dal dott. Colucci, che costituisce la prima di una serie in ravvicinata sequenza avente ad oggetto la futura imminente testimonianza di quest'ultimo nel dibattimento, programmata ed effettivamente resa il 3 maggio 2007.

Il Colucci, che si trova a Roma impegnato nell'importante lavoro della commissione di avanzamento del personale dell'amministrazione, a diretto e quotidiano contatto con i vertici del Dipartimento, è evidentemente teso rispetto alla testimonianza da rendere, presumibilmente anche perché inserita fra quelle dell'allora Vice Capo della Polizia, il prefetto Manganelli e del Capo, il prefetto De Gennaro, con il quale, lo si è visto, aveva avuto il contrasto di versioni.

Nella telefonata in questione, il Colucci riferisce di un incontro con il Capo, della durata di un'ora circa, il cui l'oggetto di conversazione sarebbe stato proprio la sequenza delle testimonianze programmate dal P.M. Appare già evidente che non solo il Colucci ha avuto consapevolezza del contenuto delle deposizioni rispettivamente rese e dove permaneva il contrasto, dopo la parziale modifica delle affermazioni di De Gennaro (la c.d. "marcia indietro"), ma abbia già avuto un'indicazione ("devo rivedere"), ovvero maturato una linea di azione tesa alla modifica di sue dichiarazioni su un punto specifico e ciò per un fine concreto ben esplicitato: aiutare i colleghi inquisiti a Genova.¹¹

evidente mancanza di autorizzazione della A.G. e di verbali attestanti l'operazione, e nella impossibilità asserita di individuare i soggetti che avevano avuto in custodia i medesimi reperti, nelle diverse fasi.

11

Telefonata nr. 707 del 26.04.2007 ore 22: 31: 46 tra COLUCCI (CO.) e MORTOLA Spartaco (MO.)

(MO.) Pronto?

(CO.) Ciao, sono Colucci, come stai?

(MO.) Ciao Franco, come stai? Tutto bene?

(CO.) Senti rapidamente poi domani mi chiami te. Io sono fuori a cena, sono stato... **sono stato dal capo oggi.**

(MO.) Ah, che dice, che dice?

(CO.) Che gli hanno convo... hanno convocato, hanno convocato, **hanno convocato Manganelli il 2, a me il 3 e il capo il 9.**

(MO.) Ah, per... per...

(CO.) Sì, **per Genova, sì. Il capo praticamente ha fatto marcia indietro... nelle sue dichiarazioni ha fatto marcia indietro in un secondo interrogatorio sul fatto del... sul fatto del... che m'ha preavvertito Colucci, non m'ha avvertito...**

(MO.) Eh...

(CO.) ...ha fatto marcia indietro e invece io devo rivedere un po' il discorso del... di quello che ho dichiarato io di Sgalla, no?

(MO.) Eh, eh, eh.

(CO.) Questo essendo (parole incomprensibili)... Sgalla, stampa, eccetera. **Questo serve per aiutare i colleghi...**

(MO.) Eh...

(CO.) ...**che sono inquisiti là a Genova.**

(MO.) Ma scusa un attimo una cosa, tu il 2, ma perché Manganelli pure l'hanno convocato?

(CO.) E infatti io ho chiesto al capo che c'entra Manganelli? Moh, ha detto. Comunque **siamo stati un'oretta, un'oretta insieme stasera.**

(MO.) Eh...

(CO.) Ci sentiamo domani?

(MO.) Sì, volentieri, volentieri.

(CO.) Domani mattina io vado, alle dieci e mezza ho l'appuntamento con Calesini. Che va via... va via...

(MO.) Ah, sì lui il 30 aprile la finisce.

(CO.) E sì, infatti, sì. Va bene.

(MO.) Ma il capo com'era, tranquillo? Sì sì.

(CO.) Tranquillo, sì sì.

(MO.) Quindi l'8 maggio viene a Genova?

(CO.) Il 9, il 9.

(MO.) Il 9 maggio. Ho capito.

(CO.) Un abbraccio

(MO.) Grazie, ciao Franco.

(CO.) Ciao bello, ciao ciao.

Nella successiva telefonata, il Colucci, tornato da Roma, in un'altra lunga conversazione con lo stesso Mortola, è in grado di riferire nel dettaglio l'incontro con De Gennaro, esplicitando le istruzioni ricevute, nello stesso tempo manifestando l'intenzione di rendere una deposizione militante a favore dei colleghi, preparandosi alle eventuali obiezioni e reazioni del pubblico ministero avversario, nella consapevolezza di dire per la prima volta cose in contrasto con quanto già riferito.

Nella sconcertante povertà di informazioni e ricordi che dimostra circa i fatti occorsi, ciò che è singolare conferma del peso e del ruolo avuti all'epoca e da lui descritti nella sostanza come soggezione ai rappresentanti degli uffici ministeriali, il Colucci sembra, nella circostanza che gli si offre con la futura testimonianza, volersi riscattare e preparare al confronto con il magistrato. Tutto ciò in ausilio dei colleghi e, primo fra tutti, dell'imputato con cui ha mantenuto i più stretti rapporti di amicizia e colleganza, il suo attuale interlocutore, che gli fornisce le informazioni che non possiede. Non lo inibisce l'evidente improprietà nell'attingere informazioni da persona imputata nel giudizio in cui dovrà assumere l'ufficio del testimone e prestare la solenne formula di impegno. Il dott. Colucci non è, infatti, nuovo a situazioni del genere, avendo già avuto modo di essere ripreso proprio dai magistrati nel corso di una sua precedente deposizione, per aver attinto informazioni, poi spacciate come suoi ricordi, proprio dallo stesso Mortola, all'epoca pur sempre nella posizione di indagato.¹² E' pertanto consapevole in modo particolare di ciò che sta facendo, non solo, si dovrebbe presumere, per l'alta carica e funzione che già ricopre nell'ambito della Amministrazione.¹³

Quanto al primo tema della conversazione in esame, relativo al suo incontro con il Capo della Polizia, il Colucci rappresenta la circostanza, ben precisa, di aver ricevuto da quest'ultimo il testo delle sue dichiarazioni. La circostanza è negata decisamente dal prefetto De Gennaro nel corso del suo interrogatorio reso nel

¹² V. pagg. 5-7 trascrizioni s.i.t. del 16.12.2002

¹³ Come precisa il prefetto De Gennaro nel suo recente interrogatorio del 14.07.2007 nel presente procedimento " il Dott. Colucci è uno dei nove più alti dirigenti della Polizia di Stato ed è quindi un vertice della amministrazione... è funzionario di alto grado corrispondente ad un Generale di Corpo d'Armata" v. pag. 3 e 5 del verbale.

presente procedimento in cui, pur ammettendo discorsi sul tema con il Colucci, ne riduce le modalità ad una "fugace conversazione".

Si deve ritenere invece del tutto verosimile la circostanza riferita dal Colucci al Mortola, non solo per l'evidente spontaneità con cui è resa e per la confidenza con l'interlocutore, anche all'ambito di una conversazione la cui finalità è ricevere informazioni ritenute necessarie per una deposizione per cui è in ansia, ma per la sintomatica presenza di alcuni dettagli inequivoci.

Si è, infatti, sopra accennato come il Colucci, sentito dopo il De Gennaro durante le indagini, non potesse essere a conoscenza delle dichiarazioni da questi rese se non nei limiti delle contestazioni effettuate e di cui v'è traccia nella registrazione fonografica integrale di entrambi gli atti istruttori ed i relativi verbali di trascrizione. Si è anche sottolineato ciò che appare evidente da tutte le conversazioni intrattenute dal Colucci e cioè che lo stesso mostra una sommarietà e superficialità di informazioni e ricordi poco compatibili con il dettaglio e la sfumatura.

Nella telefonata si afferma più volte la visione del verbale relativo alle dichiarazioni del Capo, di cui si mostra di conoscere il contenuto, con un primo giudizio complessivo sull'atto che non può che essere personale ("dove praticamente tiene ben testa al magistrato"). Si afferma cosa del tutto conforme a tale contenuto e cioè che il Capo ha "fatto un po' di marcia indietro" sulla informativa ricevuta da lui circa l'operazione alla Diaz (concetto già espresso più che chiaramente nella prima telefonata) e si dimostra effettiva lettura di passi letterali delle dichiarazioni rese, con le sfumature e i toni sapienti con cui il prefetto De Gennaro cerca di smussare la portata del contrasto fra i due. ¹⁴

¹⁴ Si consideri, infatti, il passo in cui il dott. Colucci afferma nella telefonata progr. 119 del 28.04.07 ore 13.27:

CO.) Boh, non lo so. E Zucca che cazzo vorrà da me? Non lo so. Boh. Zucca ha dichiarato, infatti anche **nella testimonianza del capo si evidenzia che Zucca e il capo hanno convenuto che io avevo molti condizionali quando ho parlato**..

Evidente il riferimento alla deposizione del De Gennaro così come trascritta solo dalla registrazione integrale di cui si riportano gli estremi:

"

In altra telefonata, la circostanza trova indiretta ed ulteriore esaustiva conferma laddove si evidenzia che il Colucci, per preparare la sua testimonianza, deve ricercare a tutti i costi i verbali istruttori e chiede al Mortola, che lo aveva già invitato a farlo, se può recuperare da altro imputato, il Di Sarro, ciò che gli interessa. Ma tra i verbali ricercati non compare affatto quello di cui il Colucci ha già avuto conoscenza, cioè il "secondo" verbale del Capo. Ciò che evidentemente gli manca, per essere sicuro di raggiungere i propri obiettivi, è il verbale delle proprie dichiarazioni (" che è un casino", secondo la sua espressione che rivela la difficoltà del compito) e quello relativo ad un altro interrogatorio che il Capo ha reso, ma ad altro magistrato, con il che il cerchio delle possibili discordanze in cui il teste cerca di non incappare è chiuso.¹⁵

P.M.:

ora nella... lei dice che le è stata data... lei sa che c'è un contrasto tra la sua dichiarazione già in sede di Commissione Parlamentare del Questore, nel senso che il Questore afferma di non averla informata... cioè che la telefonata ha avuto un contenuto più ampio di informazione e non era solo limitata, diciamo, a richiedere l'autorizzazione, l'impiego dei Carabinieri...

TESTE De Gennaro :

io ho detto...

P.M.:

... no, comunque non... lei...

TESTE De Gennaro :

usa molto i condizionali il Questore

P.M.:

eh?

TESTE De Gennaro :

usa molto i condizionali il Questore

P.M.:

no, l'ha ribadito però, cioè c'è il suo verbale, diciamo... (trascrizione s.i.t. 16.12.2002 del dott. De Gennaro)

¹⁵ v. tel. 856 del 28.04.07 ore 17.22.13:

CO.) Senti Spartaco, ma il verbale che ha fatto il capo...

(MO.) Scusa, scusa un attimo, scusa un attimo Franco..... Pronto? Eccomi.

(CO.) Il capo della Polizia è stato interrogato dalla Canepa. Perché?

Stabilito che, effettivamente, nel corso del colloquio tra Colucci e De Gennaro intorno alla testimonianza da rendere, avvenuto per la stessa ammissione del prefetto, è ragionevole ritenere che il Colucci, come dichiara al suo interlocutore telefonico, abbia avuto modo di avere il testo delle dichiarazioni del suo Capo, che non cercherà più, occorre analizzare il contenuto dell'incontro in cui si riferisce della provenienza dallo stesso Capo della istigazione alla modifica di quanto dichiarato in precedenza, ancora in contrasto insanabile nelle due versioni rispettivamente rese alla A.G..

Si può notare in generale, per come si vedrà anche in seguito, che il Colucci, intenzionato a schierarsi dalla parte dei colleghi sotto processo, non ha limite alcuno nella elaborazione personale di linee di azione da perseguire nella programmata

(MO.) Dalla Canepa?

(CO.) Eh.

(MO.) No, era stato inter... no no, il capo della Polizia è stato interrogato da Zucca a Roma.

(CO.) Dalla Canepa pure.

(MO.) Dalla Canepa?

(CO.) Ah ah.

(MO.) Dalla Canepa non so. Ah, forse per il discorso dei Black Block, per quello però.

(CO.) E non lo so io.

(MO.) Sì, no, allora l'avrà sentito per i Black Block molto probabilmente.

(CO.) Senti, **ma il mio verbale che ho fatto a Zucca, ce l'ha Di Sarro?**

(MO.) Sì, dovrebbe averlo, sì, sì, sì.

(CO.) **Ma di a Di Sarro di rispondere, perchè a me mi servono 'sti cazzo di verbali.**

(MO.) E mo' lo chiamo, mo' lo chiamo, mo' lo chiamo.

(CO.) **Ma i verbali sono riservati o no?**

(MO.) No, no no no, e ormai scusa, quelli sono... rientravano dopo l'acip potevano estrarne copia tutti, eh.

(CO.) Cioè il verbale del capo della Polizia è riservato?

(MO.) No no no no. No no. No no. Assolutamente.

(CO.) **A me serve il verbale mio, che è un casino, e il verbale che il capo della Polizia ha fatto alla Canépa... Canepa.**

(MO.) Uhm. Io penso che... non so se ce li ha, va be', i nostri avvocati ce li hanno sicuramente, credo. Dovrebbero averli. Eh mi devo interessare. Domani... più tardi chiamo Franco.

(CO.) Guarda un po'. Scusami eh.

(MO.) No adesso... e figurati. Adesso, niente, provo a sentir Di Sarro.

testimonianza ed anzi si prepari, quasi mimando le risposte e le contestazioni probabili e ancora le risposte in replica. Dove vuole aggiungere il particolare che gli pare importante lo dichiara (vuole toccare, infatti, i temi della telefonata a Kovac e soprattutto vuole enfatizzare la posizione chiave di Murgolo), dove vuole avere notizie, perché nulla sa o ricorda, è pronto ad assorbire come una spugna la versione di Mortola.

L'unica circostanza la cui necessità di revisione è riferita all'iniziativa di altri è proprio quella che metterebbe il Capo in difficoltà, cioè quella relativa a Sgalla, per cui il contrasto non si è risolto. Ogni riferimento alla nuova versione da rendere non è mai attribuita ad un ripensamento autonomo, ma come ad un "dovere" proveniente da indicazione.

Non è neppure una concessione che il Colucci spontaneamente potrebbe fare al Capo, attribuendosene anzi il merito per avere la compiacenza o il riconoscimento altrui, come sarebbe più appropriato ritenere, volendo seguire la linea interpretativa delle conversazioni proposta da chi vuole intravedere un aspetto di millanteria nel Colucci in veste di esternatore telefonico. In fondo, il sapere che il Capo ha già fatto marcia indietro su un altro essenziale punto dovrebbe rendere spontanea la restituzione del favore. Così non è, per l'evidente ragione che il Colucci si rende ben conto di quanto dettagliate sono state le sue dichiarazioni in senso contrario, in risposta alle reiterate domande sul punto in Parlamento e nei verbali dinanzi alla A.G. dove per primo è lui stesso a introdurre la circostanza che ora si appresta a negare.

Nella rielaborazione e preparazione della testimonianza, attraverso il tentativo di esaminare temi e problematiche che il pubblico ministero avrebbe potuto esplorare durante l'esame, l'eterodirezione del Colucci sulla modifica delle precedenti dichiarazioni in merito all'avviso dato al dott. Sgalla affiora in tratti del racconto in cui la spontaneità della conversazione e del pensiero è più evidente. Il fatto che Colucci su tale circostanza sia stato indotto da altri a rivedere la propria posizione è dimostrato dall'inequivoco atteggiamento che lo porta ad esternare al suo interlocutore la propria perplessità sulla necessità di pervenire alla modifica stessa, di cui dichiara di non cogliere evidentemente la diretta rilevanza processuale. Della

conversazione con il Capo che emerge in merito nel suo racconto, ormai non più descrittivo solo dell'incontro fra loro, rimane tuttavia in evidenza soltanto il fine che gli è stato indicato, cioè quello di "di aiutare i colleghi". Mentre Il Colucci riesce agevolmente ad individuare e legare a tale fine le modifiche delle precedenti dichiarazioni che ha in mente di effettuare per sua autonoma iniziativa, in questa occasione, che al contrario gli è stata suggerita, gli sfugge il collegamento.¹⁶

¹⁶ Nella già richiamata telefonata nr. 119 del 28.04.2007, tra il Colucci e Mortola, gli interlocutori anticipano ancora le tre prossime udienze per cui sono stati citati il Colucci medesimo, il Vice Capo e il Capo della Polizia :

(MO.) E be' saranno tre udienze un pochettino...

(CO.) Più accese.

(MO.) E più accese, magari sai da quel punto di vista chiaramente la vostra...

(segue poi una prefigurazione delle domande che verranno fatte dal p.m. e le possibili risposte da dare) :

(CO.) Ma va be', la versione quella che... quello mi dice: lei dica cosa ha fatto col capo? Il capo, quella sera ho informato il Capo della Polizia di questa perquisi... non so i particolari, che avevo bisogno anche dei Carabinieri, di questa perquisizione... Ma perché per la scuola? E perché c'era un numero massiccio di personale... una cazzata del genere, perché poi il capo non c'ha fatto neanche caso. Dopo m'è venuta una perplessità, dice il capo, no? Però ha ammesso che non sapeva... che (parole incomprensibili) all'oscuro della perquisizione ti ricordi?

(qui Colucci, seguendo quasi letteralmente le dichiarazioni del De Gennaro che dimostra di aver ben assimilato, torna sulla parziale modifica delle dichiarazioni di questi con conseguente avvicinamento tra le loro rispettive versioni, la "marcia indietro" del Capo)

(MO.) Uhm, uhm.

(CO.) Però dice tu per quanto riguarda l'altra parte dovresti fare un po' di marcia indietro, dare una mano ai colleghi.

(l'avversativa introduce la circostanza su cui rimane invece il contrasto e torna l'esplicito riferimento all'invito altrui alla modifica)

Quale quella, poi che centrano colleghi non lo so, quale quella di che io la stampa l'ha portato... sono io che ho informato Sgalla, Sgalla ma l'ho informato come, penso io, come referente delle... delle pubbliche relazioni, non per portare la stampa (parole incomprensibili) questo no?

Come si è anticipato, il Prefetto De Gennaro, cui è stata contestata la ricostruzione dei fatti desumibile dalle telefonate ora esaminate, ha ammesso di aver avuto effettivamente un incontro con il dott. Colucci in quell'esatto periodo temporale, cioè dopo l'avvenuta citazione come testimone, approfittando del fatto che il dott. Colucci fosse a Roma per i lavori della commissione di avanzamento. Ha ammesso anche di aver intrattenuto una conversazione avente come oggetto la testimonianza che entrambi erano chiamati a rendere nell'ambito del giudizio in corso per i fatti della Diaz. Ha ammesso discussione e confronto sul tema destinati, pur nella brevità dell'incontro, a trovare la "consonanza per l'accertamento della verità".

Anche per questa via si deve desumere che il dott. Colucci abbia riferito nel corso delle sue conversazioni spontanee un fatto verificato nei suoi contorni essenziali. Il prefetto De Gennaro nella sostanza ridimensiona soltanto le modalità di quel confronto, descritto in termini di brevità e sommarietà. Anche il tentativo di appianare il contrasto tra le deposizioni è ammesso, sia pur esposto dietro l'eufemismo della ricerca di una "consonanza per l'accertamento della verità". La posizione di supremazia del Capo, unita alla personalità del Prefetto a confronto con il ruolo e la personalità del Colucci, rimosso dall'incarico di Questore subito dopo i fatti di Genova ed ora nella prospettiva, desumibile dalle conversazioni intercettate, di essere nominato finalmente prefetto proprio da quel medesimo Capo e in quel periodo temporale, possono far intendere quale fosse la parità delle parti e dei livelli di confronto fra i due, al fine di trovare la "consonanza" in parola.

Si è anche già visto come da plurimi elementi, rinvenibili nelle conversazioni intercettate, possa desumersi che la circostanza riferita della consegna o lettura dei

(il futuro teste ha percepito chiaramente l'invito, ma non l'importanza processuale della modifica e prova a immaginare una linea di risposta)

(MO.) No, io direi sì, questo qui, non... ma io penso che più che altro a te ti... guarda ti chiederanno sicuramente sul fatto, il discorso come hai informato il capo, 'ste cose qui. Su quello.

(CO.) Va be'. E io **devo** fare un po' di marcia indietro...

verbali, per la conoscenza dimostrata del contenuto di questi, debba ritenersi l'unica plausibile. Non è quindi un caso che il prefetto De Gennaro la neghi decisamente. Nella posizione rispettiva delle parti e nel contesto descritti tale consegna o lettura¹⁷ è da considerarsi condotta idonea di per sé ad indurre una ritrattazione ed è comunque elemento tale da esorbitare dal confronto di idee ed opinioni, per tradursi in un'indebita pressione verso una testimonianza non più genuina, ma concordata.

In quell'incontro e' tuttavia l'argomento della strumentalità all'ausilio delle posizioni processuali dei colleghi imputati che diventa elemento cruciale per ottenere la condotta di ritrattazione delle precedenti dichiarazioni da quel teste. Che la finalità dichiarata non sia così evidente, come si lascia sfuggire il Colucci nel conversare, è del tutto comprensibile, considerata la sua posizione. E' invece certo che la modifica che gli è stata richiesta giova alla posizione e all'immagine del Capo, che non a caso è interessato e quindi mostra un movente alla modifica in questione. Per Colucci non v'è un movente autonomo: egli vede, infatti, altri punti critici della sua testimonianza sui quali è invece già pronto a schierarsi. Da un lato, infatti, si preoccupa di assorbire informazioni per essere preparato e confortare la versione degli imputati, senza incorrere in errori, dall'altro è risoluto a colmare lacune che è consapevole di avere, dimostrando di aver così poca conoscenza e ricordo degli avvenimenti, segno tangibile della sua sostanziale estromissione dal governo della situazione nei giorni del G8 e in particolare nella notte della Diaz.

La successiva serie di telefonate a testimonianza avvenuta, come si vedrà oltre, è ulteriore e diretta conferma di come il punto su cui si focalizza l'istigazione del prefetto fosse di assoluta importanza per lo stesso e non per gli imputati, la lettura che gli interlocutori del Colucci danno è, infatti, a senso unico nel ritenere che la deposizione resa sia stata favorevole al Capo, un'ancora di salvezza per evitare il coinvolgimento, *lato sensu*, nella questione G8.

¹⁷ "mi ha dato" le dichiarazioni infatti può significare una consegna di copia nella completa disponibilità ovvero una consegna ostensione per la lettura in quella occasione di incontro, in entrambe le ipotesi il risultato di conoscenza sarebbe il medesimo ai fini qui considerati, ed entrambe le ipotesi configgerebbero egualmente con la versione del Prefetto.

Venendo ad esaminare nel dettaglio quanto il Colucci si accinge a fare nella preparazione della sua testimonianza con l'imputato Mortola, di fatto l'unico interlocutore che si presta apertamente alla discussione in merito, si evidenzia in primo luogo l'interesse del Colucci a fornire piena giustificazione all'operato di quella sera.

In una telefonata con il Mortola, ¹⁸ attingendo dallo stesso informazioni elementari che mostra di sconoscere totalmente (la posizione delle due scuole, il centro stampa del GSF) e prima di leggere i verbali che intende studiare, dichiara "programmaticamente " di voler enfatizzare la circostanza della telefonata a Kovac, esponente del GSF che fu contattato dal Mortola prima della irruzione. Quest'ultimo sembra mostrare stupore in merito all'intenzione del Colucci, ribadendo che la telefonata fu fatta da lui, probabilmente rendendosi conto del rischio che un teste così disinformato potesse avventurarsi su cose non percepite direttamente e ben riferite da altri, in questo caso dallo stesso Mortola, in diretto contrasto con la deposizione del suo interlocutore Kovac. Nonostante ciò il Colucci, che si mostra al corrente solo genericamente di tale contrasto, si sente investito del compito di fornire lui stesso una

¹⁸ È la telefonata nr. 955 del 29.04.07 ore 17.53 :

(CO.) Una cosa volevo dirti. Una cosa volevo dirti.

(MO.) Sì. Dimmi.

(CO.) Ma quando noi quella sera che facemmo la Diaz...

(MO.) Sì.

(CO.) ...sapevamo... **nessuno ha tirato in ballo fuori Kovac, insomma no? Io lo tirerò in ballo 'sto discorso...**

(MO.) No, Kovac... Kovac...

(CO.) ...perché che senso ha... che senso ha che...

(MO.) No, Kovac, lo chiamai io Kovac.

(CO.) E lo so, lo so, ma che senso ha chiamare Kovac e lui... ha un senso nel senso che quando ci dice che non c'era nessuno, è chiaro che siamo andati.

(MO.) Certo.

(CO.) Ci (parole incomprensibili) malintenzionati all'interno.

(MO.) Certo.

(CO.) Questo poi viene avvalorato dal fatto che tu hai fatto il percorso e hai visto quello che hai visto, giusto?

(MO.) Certo. Certo.

smentita e ottiene informazioni dal Mortola, che gli ricorda allora organicamente i contenuti della conversazione avuta con il Kovac e delle reciproche dichiarazioni. ¹⁹

¹⁹ Tel. 119 del 28.04. Ore 13.

...(CO.) Ma nessuno parla di Kovac, dove tu sei andato a vedere, Kovac è stronzo perché lui si ricorda che ti disse...

(MO.) No, Kovac dice... quando io che mi fe... quando io feci la telefonata e gli chiesi: ma chi cazzo c'è lì dentro? Lui, lo stronzo, che poi non l'ha confermato...

(CO.) E non l'ha confermato...

(MO.)...mi disse: Eh, Spartaco lì ormai noi non, non abbiamo più il controllo, non sappiamo più chi c'è lì dentro.

(CO.) Eh.

(MO.) Capito? Poi dice no, che il mio tenore della telefonata è stato diverso, 'sto stronzo.

(CO.) Cioè quale è stato?

(MO.) No, dice che no, che lui s'è raccomandato di dirmi, m'ha detto: "Non fate scherzi strani eh". E io l'ho rassicurato.

(CO.) Ma molto onestamente mi pare non è andata così eh.

(MO.) No. Cioè io mi ricordo che lui proprio m'aveva detto, espressamente m'aveva detto: "Guarda io non so più lì dentro più chi c'è perché"...

(CO.) E perché è così stronzo?

(MO.) ..."perché non abbiamo più il controllo della situazione".

(CO.) Ah. E perché è così stronzo?

(MO.) E be' perché...

(CO.) Anzi, mi ricordo che tu mi dicesti che lui... erano andati via addirittura...

(MO.) Esatto.

(CO.) ...era stato infatti (parole incomprensibili) per sapere chi cazzo c'era dentro.

(MO.) E infatti quello ti sto dicendo eh.

(CO.) (parole incomprensibili) sono certo io, questo stronzo ha fatto ma... e per forza ha fatto marcia indietro.

(MO.) Ma è chiaro che ha fatto marcia indietro perché son tutti quanti in combutta, voglio dire, tra loro eh.

(CO.) Va be'. Ti richiamo se ho bisogno Spartaco.

In altra telefonata successiva Mortola chiarisce espressamente a Di Sarro, dando così una interpretazione autentica delle telefonate a Colucci, di aver detto a quest'ultimo che gli chiedeva della telefonata con il Kovac che la cosa non lo riguardava perché intercorsa appunto tra il Mortola e il Kovac : v. tel. 131 del 30.04.2007 ore 17.07.28 . In effetti come si è visto il Mortola , pur essendo perplesso sulla necessità della informazione in merito alla futura testimonianza, accetta la conversazione sul punto.

La discussione con il Mortola continua e spazia praticamente su ogni tema prefigurato dal Colucci, con l'evidente intenzione di preparare la testimonianza per smontare supposti ma ben esplicitati teoremi accusatori di natura persecutoria. L'opera di raccolta di informazioni è completata dalla lettura dei verbali che vengono forniti ad opera dell'imputato Di Sarro, che si limita a ciò, a quanto pare apprendersi dalle telefonate. Il Di Sarro è, infatti, ben consapevole del rischio e della inopportunità quantomeno di parlare con un teste nel processo in cui lui è imputato al pari dei colleghi come Mortola, cosa che ha modo di ribadire a quest'ultimo, ricordandogli anche il precedente sconveniente tentativo di contattare ed attingere informazioni durante la fase delle indagini da un teste chiave, il dott. Guaglione.²⁰

La cautela di Di Sarro è palesata anche dalla stigmatizzazione del comportamento del Colucci, che parlerebbe troppo con il mezzo telefonico.²¹

La testimonianza.

Il 3 maggio 2007 è finalmente il giorno in Tribunale del teste Colucci.

In puntigliosa esecuzione del programma condiviso con i suoi interlocutori telefonici in vista della preparazione per l'esame dibattimentale, il teste annulla ogni contenuto delle dichiarazioni rese in istruttoria che possa configgere con le posizioni processuali dei suoi colleghi imputati e procede a schierarsi con quegli stessi vertici da cui era stato esautorato nel suo ruolo di vertice locale, non avendo avuto "gli attributi" per liberarsi dal loro condizionamento, secondo l'espressione colorita ma efficace usata da lui stesso nella audizione in sede parlamentare.

²⁰ E' stato confermato anche in dibattimento da questo teste, che fu colui che rinvenne in altro luogo della città le bottiglie molotov poi portate alla scuola Diaz, che il dott. Mortola, allora già indagato nel procedimento, cercò di contattarlo, qualificandosi come vice Questore ispettore della Questura di Genova per avere notizie di quanto aveva appena deposto al PM di Bari, da cui lo stesso Guaglione era stato sentito per rogatoria, in maniera del tutto riservata e segreta.

²¹ V. ancora tel. 131 del 30.04.2007 cit. "per telefono parla...una follia!..."

L'intenzione di collocare al posto giusto le dichiarazioni ritenute fondamentali si ricava agevolmente dalla significativa circostanza che il teste su tali punti non aspetta neppure le domande dell'esaminante, ma procede ad inserire e ad anticipare una risposta all'interrogativo che si teme o si aspetta con ansia venga posto.

Così dopo poche battute il teste introduce, come preannunciato, la telefonata fatta dal dott. Mortola a Kovac, in questa versione finale diventata una direttiva impartita dallo stesso Colucci e di propria iniziativa al capo della Digos.²² Poiché alcune contestazioni cominciano a far vacillare il teste, pur nelle continue interruzioni dell'esame da parte delle Difese, a tratti governate con estrema difficoltà dal Giudice, il resoconto del contenuto della telefonata intercorsa con il Kovac e che lo stesso teste ha avuto modo abbondantemente di farsi ricordare dal contatto telefonico preventivo con il Mortola, viene a sorpresa reso più attendibile dalla affermazione, mai riferita, di essere stato presente alla telefonata in questione, avendo lo stesso Mortola proceduto a ripetere a voce alta, proprio per tale presenza, le frasi che gli venivano dette dal Kovac.²³

Il teste procede poi a minimizzare l'apporto dei rappresentanti degli organismi centrali al processo decisionale rispetto all'operazione da intraprendere, diversamente descritto durante le indagini preliminari. In precedenti dichiarazioni aveva descritto un'azione di pressione, poi sfumata in condizionamento, ma ad opera di plurime e concordi voci, in primis di alcuni degli attuali imputati; nella testimonianza resa al dibattimento, invece, si allude in sostanza a pressione che derivava unicamente dalla persona e dal carisma del prefetto La Barbera (deceduto).²⁴

²² V. verbale trascrizione udienza pag. 23 e ss. per contestazioni

²³ V. verbale trascrizioni dell'udienza pag. 37 :

P.M.:-<<Queste cose che lei riferisce, le sente con le sue orecchie dal signor KOVAC?>>

Teste COLUCCI:- <<Le sento con le mie... le sento con le mie orecchie perché vengono... no, vengono ripetute ad alta voce dal dottor MORTOLA mentre parla con KOVAC sull'apparecchio. Cioè nel momento in cui KOVAC dà le spiegazioni a MORTOLA, MORTOLA le ripete ad alta voce e io sono lì con lui, nel suo ufficio, e lo sento.>>....

v.oltre pp. 56-58, 60 e 61 per le definitive contestazioni e risposte

²⁴ v. pag. 82 in fine e ancora 228-247 dopo estenuanti contestazioni

Introduce quindi il tema della "linea di comando", per indicare, in maniera esplicita, come preannunciato nell'esposizione del programma della testimonianza, nel funzionario dott. Murgolo il coordinatore responsabile dell'intera operazione. Le conversazioni telefoniche chiariscono la diretta volontà di mettere in evidenza la posizione di questo funzionario perché per lui, originariamente colpito dalle stesse accuse formulate nei confronti degli imputati tratti a giudizio, il P.m. ha optato per l'archiviazione e quindi richiamarlo in causa significa far crollare il "castello accusatorio". Nella deposizione resa vengono espunti tutti i riferimenti all'operare di una linea gerarchica effettiva, attivata dalla presenza di funzionari apicali sul campo che si sovrapponeva e rendeva anche inutile la designazione di funzionario di coordinamento generale.

Il teste, in contrasto con precedenti affermazioni e con la stessa contestazione a lui mossa in sede di inchiesta amministrativa che gli rimproverava proprio la mancata designazione di funzionario da lui delegato al coordinamento, afferma che proprio Murgolo doveva considerarsi la figura di coordinamento, non solo per gli aspetti attinenti l'ordine pubblico, ma per la stessa operazione di polizia giudiziaria, riconoscendo al Murgolo, Questore Vicario di Bologna, le funzioni di PG nel contesto dell'operazione genovese.²⁵

La questione dell'avviso al dott. Sgalla è introdotta surrettiziamente nel corso della risposta ad altra domanda, come per prevenirla e depotenziare l'effetto della difformità che inevitabilmente sarà contestata ed, infatti, il teste ad una successiva domanda specifica anticipa al Tribunale il fatto che c'è una "inesattezza nel suo verbale" e di aver "fatto un po' di confusione". Le giustificazioni per la difformità delle dichiarazioni sono quelle preannunciate e "provate" a telefono, finché il teste arriva al giuramento solenne affermandosi di essersi sbagliato sul punto, dopo aver avuto modo di precisare anche, per guadagnare credibilità, che ciò è frutto di ripensamento precedente la sua testimonianza, ma non recente, in quanto collocabile nel tempo qualche anno prima.²⁶

²⁵ V. trascrizioni pag. 97 -103 - v. anche pag. 166-167 a domande della P.C. che gli contesta ancora proprio la novità della affermazione dopo sei anni di indagine a partire dalle dichiarazioni rese pubblicamente in sede parlamentare ; cfr. pag. 101 sulla stessa linea il P.M.

²⁶ V. la posizione finale del teste dopo le contestazioni, in trascrizioni udienza pag. 121-122 :

Ancora più singolarmente il teste Colucci introduce, in risposta non congrua e pertinente a domanda di tutt'altra natura, la circostanza appresa dal Mortola poco prima del processo e relativa all'ingresso asseritamente erroneo di personale nella scuola Pascoli. ²⁷Di tale circostanza su cui verte la deposizione dibattimentale da un

P.M.: - <<Per me è sufficiente.>>

Teste COLUCCI: - <<...sono io e io ritengo e giuro davanti a Dio e alla legge italiana che io la verità la dico. Voglio solamente dire un'altra cosa. Che effettivamente io sono... sarò stato preso dalla foga, gli eventi che erano successi poco prima, una confusione di telefonate, eccetera. Chiaramente il dottor SGALLA lo dovevo avvertire io di mia iniziativa, l'ho avvertito, così come ho avvertito le altre autorità locali, però ciò non esclude che lo stesso capo della Polizia...>>

P.M.: - <<(parole incomprensibili)>>

Teste COLUCCI: - <<Scusi. Ciò non esclude che lo stesso capo della Polizia mi abbia detto al momento opportuno: "Hai avvertito il Prefetto? E il sindaco cosa dice? E il dottor SGALLA gliel'hai detto?". Questo posso dire. Il resto poi non è... la verità è questa, la mia verità è questa. Se poi ho fatto un'affermazione decisa e pressante quel giorno quando l'ho fatta la dichiarazione, e be' ho sbagliato, evidentemente non c'ho fatto caso, perché non sono abituato io ad essere, a andare nei Tribunali e purtroppo...>>

P.M.: - <<No no. Guardi, lei si giustifica e non deve farlo. Però io facendo forse il mio mestiere le ho solo fatto rilevare più volte come lei in due verbali a distanza di tempo e richiamato sul punto ha confermato quella che all'epoca era la sua verità. Che oggi è difforme. Basta, l'abbiamo spiegato. Per me è finita, possiamo andare avanti.>>

²⁷ V. trascrizione udienza pag. 135-6 :

P.M.: - <<Okay. Senta, le è stato riferito in questa comunicazione telefonica, in questi primi aggiornamenti, di qualche altro episodio particolare, grave, eventualmente avvenuto? All'interno della scuola. Lei prima ha accennato a resistenze, cose.>>

Teste COLUCCI: - <<No, c'è stato poi un episodio che sono venuto a saperlo il giorno dopo magari, non ricordo bene, del... che una squadra aveva sbagliato obbiettivo ed era andato nella scuola di fronte, dove c'era un centro di, di elaborazione dati...>>

P.M.: - <<Dottore.>>

Teste COLUCCI: - <<Eh? Dica.>>

P.M.: - <<Dottore. Cosa sta dicendo? Vuole essere più chiaro.>>

Teste COLUCCI: - <<Sto dicendo che sono venuto a conoscenza che una...>>

P.M.: - <<Ha capito la mia domanda eh? Però, la risposta ci tengo molto a sentirla anche.>>

Teste COLUCCI: - <<No, la sua domanda è se ho avuto notizie che qualche squadra avesse?>>

P.M.: - <<No, io ho detto se ricorda di qualche episodio piuttosto grave o qualche cosa che era intervenuto...>>

lato il ricordo del teste era completamente assente od oscurato, dall'altro non coincidente con quanto in plurimi scritti a sua firma, il teste aveva comunicato nella sua qualità di Questore direttamente al Capo della Polizia nella immediatezza dei fatti come prima spiegazione degli eventi occorsi (fonogramma, telefax e appunto del 22.07.01 in atti). La tesi dell'ingresso "erroneo" nella scuola Pascoli, è tesi difensiva introdotta, infatti, dall'imputato Gava che nel giudizio in corso è chiamato a rispondere dell'accusa di perquisizione arbitraria dell'edificio in questione.

Perfino lo stesso Mortola, sentito per la prima volta come teste dalla A.g. in epoca prossima ai fatti, in data 10.08.01, aveva dichiarato la versione ufficiale dell'ingresso nell'edificio per la sua "messa in sicurezza" al momento dell'operazione e al suo controllo sommario, che è quella sottoscritta anche dal Questore nelle comunicazioni menzionate.

Non c'è da stupirsi allora del fatto che, nel corso di una telefonata con il Colucci qualche giorno prima del dibattimento il Mortola, nell'apprendere che il Colucci non sa neppure l'ubicazione degli edifici del complesso scolastico Diaz, ride all'occasione che gli è fornita di poter veicolare così quella tesi difensiva al futuro testimone, che con zelo, in effetti, la rappresenta dopo aver prestato il solenne impegno davanti al Giudice del dibattimento.²⁸

Teste COLUCCI:- <<Allora, l'episodio ho capito qual è, va bene.>>

P.M.:-<<Se poi lei ha l'ansia di riferire 'sta circostanza...>>

Teste COLUCCI:- <<No no, io riferivo all'intervento...>>

P.M.:-<<...faccia arrivare a questa circostanza.>>

Teste COLUCCI:- <<L'episodio grave che ho saputo...>>

P.M.:-<<A quest'altra circostanza.>>

Voci sovrapposte incomprensibili

Teste COLUCCI:- <<Sì, lo ricordo perfettamente, di un agente nostro, di un personale nostro, che lo vidi, io l'ho appreso quando venne in Questura, che è stato, gli avevano... era stato aggredito all'interno della Diaz, della scuola e diciamo che aveva ricevuto una coltellata che gli aveva rovinato il giubbotto e lui con una.....

28

v. tel. 955 del 29.04.2007 ore 17.53.17 :

(MO.) Sì, sì. Ma lì in origine c'era il centro stampa.

Anche in questo caso il teste, dietro contestazioni o domande specifiche che rivelano la parzialità delle sue informazioni a contrasto con l'apparente sicurezza che mostra volendo introdurre spontaneamente la circostanza, pur avendo avuto

(CO.) Ma quando? Là dentro?

(MO.) Sì.

(CO.) Allora stava vicino, siamo andati vicino?

(MO.) No, no no no. E allora Francesco. Le due scuole, le due scuole dirimpettaie, la Cesare Battisti e la Diaz, erano tutte e due sede del centro stampa. Da una parte c'era la radio e dell'altra, nella Diaz, c'era semplicemente, praticamente il posto dove questa gente alloggiava. Per quello io chiamai Kovac e gli chiesi chi c'era lì dentro, perché il fatto che avessero aggredito una pattuglia, siccome doveva essere gente normale, era quella la cosa strana. Hai capito? Proprio perché in origine c'era dentro il centro stampa. Quando lui m'ha detto...

(CO.) Ma noi lo sapevamo che c'era il ce... c'era...

(MO.) Certo certo certo.

(CO.) E allora perché siamo andati di fronte? Dovevano dirlo che di fronte non dovevano andare però?

(MO.) Ma perché lì chi c'è andato, ha fatto la cazzata. Perché lì poi non so chi cazzo è andato dentro, che sono andati poi Gava, quella gente lì, che non hanno neanche partecipato. È andato dentro tutto il gruppo delle Squadre Mobili, se ti ricordi, lì dentro.

(CO.) Va be'.

(MO.) C'è andato Filippo Ferri, c'è andato Gava. Gente che non aveva neanche partecipato alla riunione, hai capito?

(CO.) Ho capito.

(MO.) Io non so quelli lì chi gli abbia detto di andare lì. Quelli sono arrivati, hanno sbagliato obiettivo (ride).

(CO.) Ho capito, ho capito.

(MO.) In quel bordello. Va be'.

(CO.) Va bene.

(MO.) Okay.

(CO.) Poco male...

(MO.) Okay.

(CO.) Dai domani ti disturbo, perché domani mi leggo un po' le carte.

(MO.) Va bene, va bene, va bene. Okay.

occasione di dichiarare la modalità e la fonte della sua recente conoscenza, mente consapevolmente sul contatto con Mortola avvenuto pochi giorni prima.²⁹

La testimonianza resa in aula provoca una serie di reazioni, da parte del Colucci nonché da parte dei suoi interlocutori, che si ritiene significativa della consapevolezza di aver reso una deposizione mirata alla realizzazione dell'obiettivo prefigurato, l'aiuto ai colleghi sotto processo, inserendosi nel complesso della difesa di un corpo di funzionari, imputati o meno, contro il disegno del pubblico ministero accusatore che persegue finalità politiche di persecuzione.³⁰

²⁹ P.M.: <<Posso chiedere di essere più preciso nei dettagli? Un equipaggio di una Squadra Mobile è andato nell'edificio di fronte, per errore.>>

Teste COLUCCI:- <<Eh?>>

P.M.: <<Per errore.>>

Teste COLUCCI:- <<Per errore.>>

P.M.: <<E come l'ha saputo e da chi?>>

Teste COLUCCI:- <<L'ho saputo dalle comunicazioni radio che sentivo anche. Perché qualcuno me l'avrà detto. Non ricordo...>>.....

P.M....La fonte, lei dice, di questa sua informazione potrebbe essere il dottor MORTOLA.>>

Teste COLUCCI:- <<Potrebbe darsi che sia stato lui o qualche altro funzionario, non ricordo.>>

P.M.: <<Senta, quando è che ha appreso questo?>>

Teste COLUCCI:- <<Nel corso della notte.>>

P.M.: <<Nel corso della notte. Del 22 luglio. È corretto?>>

Teste COLUCCI:- <<E sì.>>

(v. trascrizioni udienza pagg.156-158)

30

v. telefonata Colucci-Mortola nr. 169 del 04.05.2007 ore 17:58:50 :

.....

CO.) Questa è la stranezza, il mio autista è rimasto dentro...

(MO.) Eh.

(CO.) ...alla fine m'ha detto... tu che t'è sembrato: dotto' m'è sembrato che stava in difficoltà, perchè molte volte s'è contraddetto, per questo. Tu non hai capito un cazzo, ho detto io, mi sono contraddetto su alcune cose, non mi ricordo chi m'ha telefonato, non mi ricordo questo, non mi ricordo questo, non mi ricordo quell'altro.

(MO.) E sì, infatti.,

Il Colucci, che è riuscito apparentemente a resistere alle contestazioni che gli sono state rivolte in aula, pur con la protezione delle difese dei colleghi imputati, e a modificare come programmato le sue precedenti dichiarazioni, è tanto compenetrato nel ruolo che sente di aver avuto, da vivere una fase di vera e propria esaltazione.

Raccoglie i commenti positivi che gli giungono dalla schiera degli avvocati impegnati nel processo, li cerca lui stesso, secondo il suo racconto riceve i complimenti dal Capo della Polizia, dal Vice Capo dell'epoca, di cui riporta commenti entusiastici espressi in tono e linguaggio cameratesco. Ha modo di ricevere alcune telefonate direttamente da alcuni imputati, Gratteri, Caldarozzi, Ferri che effettivamente sono dello stesso tenore, in cui appare il riconoscimento del "contributo" dato, all'accertamento della verità si intende, sempre nel linguaggio degli appartenenti al corpo comune contrapposto al magistrato deviante.³¹

(CO.) Forse l'ho fatto apposta a non ricordarmelo perchè non volevo seguire un discorso ideologico politico del magistrato.

(MO.) Eh.

(CO.) Giusto? Per cui tu invece... vedi lui che non sa nulla ha l'impressione negativa.

(MO.) Eh.

(CO.) Invece gli avvocati è andato benissimo, si sono complimentati.

(MO.) E certo, certo.

(CO.) Che lo sanno tecnicamente. Morto un abbraccio, ciao.

(MO.) Ciao, ciao, ciao.

v. Tel. Nr. 169 del 04.05.2007 ore 17:58:50

31

CO.)..... Fatto sta che ieri sera ho chiamato Manganelli.

(MO.) Ah, non il capo, hai parlato con Manganelli.

(CO.) Manganelli. Dico: Guarda Anto'... sei stato bravo, è andato tutto molto bene, ce l'hanno detto gli avvocati.

(MO.) Sì, no, perché poi c'è lì... tu lo sai che c'è sempre la dottoressa De Meo.

(CO.) No. Chi è?

(MO.) La De Meo è una funzionaria dello Sco che va a sentirsi tutte le udienze. La mandano su, registra tutto al computer e fa ogni volta...

(CO.) Non so, qui non c'è stata, non s'è presentata, non so chi è. Poi... comunque dico eh ma... allora a Manganelli glielo avevano detto i giornalisti... gli avvocati. Dico: ma no, va be', gli ho

In questi momenti esprime apertamente la sua condizione di riscatto. Si è, infatti, finalmente composta la contrapposizione tra il Questore Colucci, delegittimato dalla rimozione dall'incarico dell'epoca e che aveva espresso con amarezza i condizionamenti subiti dai vertici degli uffici nazionali della amministrazione e questi ultimi, che possono ora giovarsi della sua preziosa testimonianza.³²

spiegato qualche cosa. Poi dice: guarda, se il capo vuole maggiori ragguagli, gli ho detto... ho tirato fuori mo'... mo' Kovac e quell'altro là, va be', se vuole sapere qualcosa io sono qua, che devo fare, vengo a Roma? Ma penso che non ci sia bisogno perché il capo ha dei referenti.

(MO.) Uhm. Uhm.

(CO.) Poi stamattina m'ha chiamato il capo.

(MO.) Ah.

(CO.) Dice li hai, li hai, li hai, li hai maltrattati una cosa del genere. Li hai.. li hai... gli hai fatto la... come ha detto, li hai... e no sbranati, li hai... va be insomma, una frase ha detto.

.....

(MO.) Sì, eh.

(CO.) E basta. D'altra parte è uno scenario nuovo si è aperto per colpa mia diciamo

32

v. Tel. Nr. 17 del 07.05.2007 ore 20:23:31

(CO.)..... No, bene è andata bene, è andata bene. Il capo m'ha telefonato. Io prima ho telefonato agli avvocati di Gatteri, dopo l'audizione no, be', e gli ho detto: embè come è andata poi? Perfetto, complimenti vivissimi, da anni che non sentivamo una dichiarazione di un alto dirigente della Polizia di Stato precisa, si vedeva accorata, veritiera; lei ha fatto una cosa grandiosa, l'ho detto anche a Roma, al numero uno e al numero due. Poi chiamo Manganelli, la sera, dice: guarda, complimenti, so è andata bene. Così. Chi te l'ha detto: l'avvocato. Io dico: poi se il capo vuole vengo a Roma se ha bisogno di qualcosa. "Ma non credo, perché il capo ha i suoi referenti lì". Bene. Dopodiché il giorno mi chiama il capo: Ciccio li hai sbaragliati insomma. Poi la novità che il capo non viene più chiamato, cioè... poi, voglio dire, insomma, che m'ha chiamato Luperi(?). Tante cose messe insieme. **In questo momento, quello che mi da più grosse soddisfazioni il fatto che ho dato una grossa mano ai colleghi, perché gli avvocati possono invalidare tutto il processo. Perché è tutto un processo nato sul fumus, capito, tutto un casino. E poi, e poi quello che mi fa piacere è che ho dato una grossa mano, che sono tranquillo con la mia coscienza dicendo la verità, così quando poi incontro i colleghi per strada, non ti fanno più il sorriso di circostanza, no? Ma è un veritiero, è un sorriso aperto diciamo, no?....**

L'operazione è stata semplice. Si è trattato di eliminare gli accenti sui ruoli di responsabilità degli imputati e nel contempo enfatizzare i ruoli dell'unico funzionario la cui posizione è stata archiviata dal P.M., del defunto prefetto La Barbera e infine dell'unico teste schierato contro la gestione della operazione Diaz, con diretto riferimento al Capo della Polizia, il prefetto Andreassi, che di quella operazione aveva pagato le conseguenze più alte, come Colucci, con la rimozione, nel suo caso addirittura dalla carica di Vice Capo Vicario della Polizia.³³

Pur non potendo immaginare la sua futura incriminazione come teste falso, si mostra già consapevole di aver in alcuni passi esagerato nello zelo e della conseguente necessità di non essere smentito.³⁴

³³ V. Tel. Nr. 17 del 07.05.2007 ore 20:23:31 cit. :

Co).....Fatto sta che ho dato due legnate al P.M. perché ho parlato di Murgolo, che era sparito dalla circolazione e altre cose. Per cui gli avvocati sono stati contentissimi, gli avvocati che difendono i nostri colleghi. Contentissimi perché ho dato uno spazio, uno squarcio diverso al processo. Per cui il P.M. è in difficoltà. Perché se ha assolto Murgolo in... in istruttoria, gli altri sono come Murgolo, perché gli altri li processi? Insomma è un casino. E anche il capo mi ha telefonato per dire li hai messi alla sbarra. Domani doveva andare il capo, dopodomani doveva andare il capo e non ci va più perché il P.M., evidentemente, ha capito che... guarda, io ho detto soltanto la verità e basta. Ho dato una svolta al processo. Che passa a favore nostro, diciamo, no. Tutto qua.

v. tel. Nr. 90 del 9.05.2007 ore 11.09.47 tra Colucci e Mortola:

Co.) Gli avvocati non ti dicono un ca... ma tu ti.. vi rendete conto che v'ho fatto una statua d'oro a voi?

(MO.) E lo so.

³⁴

Ad esempio sulla circostanza, introdotta a sorpresa in dibattimento e mai prima menzionata, neppure con i recenti contatti telefonici che esploravano il punto, che la telefonata di Mortola con il Kovac fosse avvenuta alla presenza del Colucci con il Mortola che ripeteva ad alta voce (!)

v. tel. 169 cit. :

CO.) ...(voci sovrapposte - parole incomprensibili) di Zucca. Il problema è dei vostri avvocati che c'hanno lo spunto per massacrarlo.

(MO.) Certo. E certo, e certo, e certo.

(CO.) E quindi... anche il fatto di Kovac, perché probabilmente io verrò richiamato e mi metteranno in contraddittorio con Kovac.

Ma è con il gruppo di telefonate che registrano i commenti e le reazioni alla ricezione dell'avviso di garanzia per falsa testimonianza, prima a lui ed in seguito al prefetto De Gennaro, che si colgono alcuni imbarazzi sui punti in cui maggiore è la consapevolezza di aver scientemente detto il falso, non solo di aver forzato gli accenti secondo la logica militante del corpo di appartenenza, ovvero di aver riferito ciò che gli è stato detto senza che il proprio ricordo fosse contrastante o mancante del tutto.

Il Colucci, infatti, pare ben consapevole che, deponendo in gran parte su cose non appartenenti al suo ricordo, ma che gli sono state appena riferite e quindi ritiene verificate e comunque conformi ad altre, può giustificare la sua nuova versione come

(MO.) Uhm. Uhm.

(CO.) Ecco perché devi, tu ricorderai vagamente, se te lo ricordi, che io sono venuto nella tua stanza...

(MO.) E può essere che mentre parlavo tu eri lì che sentivi. E io...io questo francamente non me lo ricordo.

(CO.) Eh, questo è.... (parole incomprensibili) Kovac poi l'accusa è... (parole incomprensibili) il contenuto è questo del discorso.

(MO.) Certo. Certo.

(CO.) Che lui ha lasciato la scuola, che non gliene fregava più un cazzo, che erano in fase di deflusso e non sapeva chi era dentro alla scuola, giusto?

(MO.) Infatti. Infatti, infatti.

(CO.) Se tu vai sul posto e vedi che ci sono i cattivi, allora siamo andati.

(MO.) Infatti.

(CO.) Comunque gli avvocati sono rimasti tutti contenti, no?

(MO.) Sì sì sì sì, Mascia te l'ho detto, è rimasto contento.

(CO.) Anche il capo m'ha chiamato, è contento insomma.

(MO.) Perfetto.

(CO.) Va be', poi ci sentiamo con calma.....

Sul punto cfr. anche : tel. 145 del 03.05.2007 ore 17:08:17 in cui Mortola, appena finita la deposizione riferisce a Di Sarro che ha appreso che Colucci ha detto di essere stato presente alla telefonata con Kovac, cosa che lui non ricorda. V. ancora le telefonate citate a nota precedente nr. 11.

un semplice aggiustamento od una puntualizzazione di precedenti versioni e così facendo pensa di non essere smentibile oggettivamente, ignaro della intercettazione che evidenzia la genesi delle modifiche. Dimostra invece, non a caso, di valutare in termini di contrasto la sola nuova versione sulla circostanza che lui stesso aveva in origine positivamente dichiarato e mantenuto, anche contro le difformi dichiarazioni del Capo. ³⁵

Su questa circostanza, ove l'istigazione proviene con tutta la sua forza dal Capo e su cui il Colucci evidentemente si sente più a disagio, per la capovolta eseguita, ritorna anche in primo piano, nelle spiegazioni date ai vari interlocutori, la contrapposizione tra la "marcia indietro" fatta dal Capo e il loro punto di contrasto così eclatante, che il teste ha dovuto giustificare come un errore dovuto alla confusione dei ricordi delle varie telefonate che si intrecciavano, così come già

35

Telefonata nr. 1065 del 23.05.2007 ore 13:22:29

Ancora tra Tra Mortola e Colucci.

(MO.) Franco.

(CO.) Allora, m'è arrivata la...

(MO.) Eh.

(CO.) ...l'avviso di garanzia per falsa testimonianza.

(MO.) Ah, falsa testimonianza, uhm.

(CO.) Ora...

(MO.) E c'è scritto per cosa?

(CO.) No, c'è scritto cose non veritiere o comunque in contrasto con dichiarazioni fatte in precedenza. Quali so' 'ste cose, va be'. **Le mie sono state puntualizzazioni, ma non è che ho dichiarato dal bianco al nero o viceversa, insomma**

.....

(CO.) Però io non riesco a capi' 'ste mia contraddizioni, perché...

(MO.) No, va be', ma sono tutte strategie loro che hanno, hai capito?

(CO.) Ho capito. Ma Mascia che già c'ha in mano, infatti l'ho chiesto a Mascia, lui dovrebbe avere in mano il mio primo interrogatorio e il mio secondo interrogatorio. Per vedere quanti punti in contrasto. Io sì, ho puntualizzato di più, ma non è che io contrasto.. tu lo sai qual è!, l'unico. Però del resto ho... ho su... ho riferito di ricordarmi meglio, ma non... o mi sbaglio?

(MO.) Certo.

(CO.) Cioè, mi domando, non lo so. Boh. Va be'

anticipato nelle risposte "provate" a telefono con il Mortola nella fase antecedente alla testimonianza.³⁶

La composizione del contrasto con il Prefetto de Gennaro è interpretato agevolmente dagli interlocutori come un aiuto dato alla posizione di quest'ultimo, per quanto il Colucci dichiara a tutti frasi di circostanza.³⁷

³⁶ v. Telefonata nr. 1149 del 24.05.2007 ore 08:27:18 in cui Colucci intuisce che è dalle sue stesse dichiarazioni che è stato ricavata l'imputazione di falsa testimonianza e non, come si potrebbe pensare, a causa delle successive smentite che provengono dalla testimonianza del prefetto Andreassi, avvenuta il 23.05.07

(CO.) E quindi bisogna aspettare un po' di tempo e poi è una cosa un po' pretestuosa, chiaramente qualche contraddizione ci sarà pure, non dico di no, sono passati pure sei anni. Eh, fatto sta, per esempio, che ne so, io avevo detto che mi sentivo pressato da tutti. L'ultima circostanza, ho detto, chi è che poteva pressarmi sono due, i Prefetti, gl'altri erano miei parigrado, insomma o di meno. Sai sono queste le circostanze, eh...

(VM2) Ma guarda te, ma roba da...

(CO.) Cioè l'unica circostanza un po' valida, ecco, questo forse che io, il Capo della polizia ho fatto una marcia indietro per quanto riguarda l'informazione della Diaz, (parole incomprensibili) gli avvocati, in questo forse ricordo bene. E io ecco, l'unic... una cosa che potrebbe essere un po', perché io ho detto sì, io ho avvertito io Sgalla. In una serie di telefonate che ci sono state tra me il Prefetto eccetera, ho informato Sgalla. L'altra volta ho detto che il capo m'aveva detto, ma effettivamente può darsi pure, non dico di no, però era tutta una serie di telefonate non... cioè... fatto sta la sostanza rimane quella. O mi sbaglio? Non è che io ho stravolto...

37

Telefonata nr. 213 del 11.05.2007 ore 19:23:19. tra Colucci e il Prefetto di Roma

PR.) Dice che..., che De Gennaro t'ha ringraziato.

(CO.) Ma De Gennaro che cazzo, ma De Gennaro, perché non è venuto. Perché dopo che ho dichiarato io quello che ho dichiarato, il P.M. non ha più chiamato De Gennaro. Punto.

(PR.) Non l'ha chiamato, quindi l'hai salvato.

.....

Lasciamo... poi il capo della polizia ha fatto retromarcia lo sai sì..., al magistrato. Ha detto che io l'avevo avvertito. Lo sai questo?

(PR.) No, non lo sapevo.

(CO.) E te lo dico io. Il capo della polizia ha detto: "Colucci mi aveva avvertito". Il Questore forse diceva, forse... perché mi ero letto i verbali suoi, dice: "Forse il Questore ha ragione, fra tante telefonate ci sono state, forse aveva ragione lui, mi ha avvertito". Non nei particolari, va

Dal giorno 23 maggio 2007, l'attività di intercettazione telefonica nel procedimento viene in maniera esplicita data per scontata dal Mortola, che ben presto la comunica al Di Sarro e, nell'arco di breve tempo, anche al Colucci. E' da un'audizione di un teste citato dal P.M. nel corso delle iniziative di indagine inerenti alla sparizione del corpo di reato costituito dalle bottiglie molotov che il Mortola apprende - proprio dal collega che si è presentato alla A.G. - che potevano essere state disposte intercettazioni a suo carico.³⁸ Ancora un'eloquente dimostrazione di quanto estesa e compatta sia la rete di solidarietà fra i colleghi che non accetta controlli o processi.

Nonostante l'evidente inquinamento, che deriva plausibilmente dal fatto che l'intercettato è consapevole della attività a suo carico e, quindi, è portato quantomeno a veicolare messaggi e affermazioni coerenti alla propria tesi difensiva, ovvero al depistaggio della supposta linea di indagine, l'attività di intercettazione viene proseguita per dar conto dei contatti e del flusso di informazioni e /o reazioni che si accompagnano ai passi salienti delle udienze dibattimentali in corso. In particolare il Colucci, che ha sempre tenuto istintivamente un atteggiamento difensivo portato a minimizzare e a presentare come frutto semmai di imprecisione le contraddizioni che sono emerse con la sua deposizione, aggiunge sempre alcuni particolari che

be', comunque ha fatto retromarcia. E il capo m'ha ringraziato ma non (parole incomprensibili) perché così Genova non c'è andato a fa', a fare testimonianza, però credo che verrà ugualmente perché il magistrato per revocare una testimonianza deve avere il consenso anche degli avvocati. L'avvoca... gli avvocati che difendono i colleghi lo vogliono ugualmente

³⁸ v. telefonate del Mortola nr. 2158, 2161, 2162 ,63 dalle quali si evince che il teste appena sentito dai PM si incontra con il Mortola "per aggiornarlo" e tel. 2175 del 19.05.07 con Perugini Alessandro dalla quale si apprende che dalla conversazione avuta con il teste il Mortola ha compreso di essere intercettato " ...vabbè a me non me ne frega un cazzo...tanto di quello che voglio dire non ho mai detto niente di co...allora vuol dire che hanno continuato a tenere sotto i telefoni. Ale dice: boh,...non ho idea tanto mi sembra che non...cioè. Mortola dice: vabbè me ne sbatto il cazzo tanto guarda son contento..han sentito proprio tutto quello che penso di quello di loro di quanto cornuti sono spero che mi sentono ancora vaffanculo...

richiamano le telefonate antecedenti l'assunzione della veste di testimone, in ciò contribuendo a fornire un'ulteriore chiave interpretativa che conforta l'ipotesi della sua falsità programmata.

Il valore delle intercettazioni telefoniche. Falsa testimonianza, veridicità e rilevanza del fatto rappresentato. Criteri di valutazione secondo la giurisprudenza.

Il richiamo e l'esame analitico delle telefonate che preparano e seguono la deposizione del teste Colucci consentono di verificare il complessivo valore probatorio degli elementi sulla cui base si fonda l'accusa nei confronti degli imputati De Gennaro, Mortola e Colucci, i primi quali istigatori determinatori della falsa testimonianza resa dal Colucci.

Per quanto riguarda la posizione del De Gennaro, la cui istigazione investe una circostanza specifica, anche se con significato di rilievo, è opportuno ricordare come la prova possa fondarsi sul solo esame della intrinseca attendibilità delle circostanze riferite sulla condotta altrui da parte del Colucci, senza che il narrato possa considerarsi una sorta di chiamata in correità extraprocessuale, che comunque si deve ritenere svincolata dalla necessità di elementi di riscontro esterno.

La giurisprudenza di legittimità ha, infatti, unanimemente ritenuto che: *"il contenuto di un'intercettazione, anche quando si risolva in una precisa accusa in danno di una terza persona, indicata come concorrente in un reato alla cui consumazione anche uno degli interlocutori dichiara di avere partecipato, non è in alcun modo equiparabile alla chiamata in correità e, pertanto, se va anch'esso attentamente interpretato sul piano logico e valutato su quello probatorio, non è però soggetto, nella predetta valutazione, ai canoni di cui all'art. 192 c.p.p., comma 3"* Così Cass. Sez. IV sent. nr. 35860 del 28.09.2006, Della Ventura, v. anche Cass. Sez. V sent. n. 603 del 14.10.2003, Grande Aracri, in senso conforme anche Cass. Sez. V n. 13614 del 19.1.2001, Primerano L. ed altri).

In merito alla valutazione della coerenza del fatto rappresentato, la sua verosimiglianza, caratteri mantenuti nella reiterazione delle telefonate e nel loro collegamento con altre si è pertanto detto.

Quanto alla condotta istigatrice del Mortola, la telefonata stessa in cui essa si attua è rappresentativa direttamente della condotta in questione. E', infatti, palese che durante le conversazioni intrattenute prima della deposizione del Colucci, l'interlocutore Mortola si presta consapevolmente a fornire al teste in prospettiva le informazioni di cui lo stesso non è in possesso e la cui lacuna palese non solo con le domande che pone.

Su un piano generale va, infatti, ricordato come per giurisprudenza costante la falsa testimonianza sia integrata da una dichiarazione non contraria al vero in senso oggettivo, ma al ricordo o alla percezione del testimone (*"Integra il delitto di falsa testimonianza la volontaria divergenza tra la deposizione del teste e quanto da lui in realtà percepito dei fatti sui quali è esaminato e non anche la difformità con la verità accertata dal giudice ex post"*: così Cass. Sez. VI nr. 5745 del 20.01.2003, Carrozza in giurisprudenza costante e risalente, v. ancora Sez. VI nr. 8629 del 30.05.1995, Rossi per cui l'elemento materiale del delitto di falsa testimonianza consiste *"non nella difformità tra le dichiarazioni del testimone e la realtà vera e propria, ma la difformità tra quanto il teste depone e ciò che egli effettivamente conosce sui fatti in ordine ai quali viene interrogato"*; il principio è esteso in tutte le fattispecie penali che richiamano la falsa dichiarazione; così in tema di art. 371 bis c.p., v. Sez. VI nr. 35329 del 14.07.2003; ovvero in tema di subornazione, per cui l'elemento materiale del delitto in questione consiste nell'induzione a rendere davanti alla autorità giudiziaria *"dichiarazioni difformi non dalla realtà dei fatti, ma da quanto a conoscenza del dichiarante"*: così Sez. VI nr. 1366 del 11.10.2006, Arimondi).

E nelle telefonate in questione il Colucci non sa e viene informato o non ricorda e gli viene passata una versione che lo stesso il più delle volte non collega a personale ricordo diretto o indiretto. Anche quando nel dibattimento gli viene offerta l'occasione di riferire la recente informazione ad opera dell'imputato Mortola o di altri, tace la circostanza ed afferma falsamente che le informazioni ricevute siano state effettuate all'epoca dei fatti su cui è chiamato a deporre. Non si tratta di un dettaglio, giacché le informazioni avute poco prima della deposizione da un imputato nel giudizio in corso, nel quale il teste depone, è essa stessa modalità in grado di mutare la veridicità e attendibilità della dichiarazione ricevuta dallo stesso soggetto all'epoca dei fatti e in una situazione preprocessuale. (V. in proposito Sez. VI nr.

5571 del 16.03.1998, Mezzetti, per cui *“l’art. 372 c.p. nel punire la falsità della testimonianza, tutela l’integrale contenuto conoscitivo della dichiarazione, comprensivo tanto del fatto quanto del modo in cui lo stesso è stato conosciuto dal testimone, con le conseguenze che il reato sussiste anche se il testimone, riferendo un fatto vero, affermi il falso circa le modalità con le quali lo ha appreso”*).

A prescindere da questo assorbente dato formale, che esaurisce il tema di prova in relazione alla configurazione della condotta integrante gli estremi della fattispecie di cui all’art. 372 c.p., è da aggiungere che in realtà è possibile dimostrare come le principali circostanze riferite siano non veritiere in senso oggettivo e che talune appartengano esplicitamente a tesi difensive di imputati nel procedimento, da loro assunte anche in contrasto con circostanze già accertate.

Emblematica al riguardo è la versione che il Colucci accredita nella sua testimonianza relativa all’ingresso e all’operato delle forze dell’ordine nella scuola Pascoli, che formano oggetto di specifica accusa di perquisizione arbitraria nel giudizio in corso e che, come si è già ricordato, riprendono le informazioni a lui date recentemente da Mortola, a loro volta smentite dalla originaria versione accreditata ufficialmente in atti a firma dello stesso Colucci.

Quanto all’avviso dato a Sgalla il prefetto De Gennaro, così come in udienza alcune Difese degli imputati, pretenderebbero di smentire la veridicità della originaria affermazione del Colucci, facendo leva sulla asserita mancanza di prova di un contatto diretto tra l’allora Capo della Polizia e il Questore desumibile dai tabulati delle conversazioni telefoniche. Il dato offerto ha valenza più suggestiva che probatoria, dal momento che le comunicazioni monitorate attraverso l’acquisizione dei tabulati telefonici riguarda soltanto il traffico sul cellulare del Colucci che non può dirsi esaustivo delle comunicazioni via telefono che potevano essere giunte al Colucci, specie se veicolate attraverso il Ministero. Le informazioni rese note dalla P.G. al riguardo delle chiamate provenienti dagli Uffici del Ministero e dei vari dipartimenti, infatti, sono alquanto generiche e registrano l’impossibilità di risalire a numeri interni precisi onde identificare con certezza le chiamate.

Anche le chiamate successive all’unico contatto telefonico ammesso dal prefetto De Gennaro in occasione della chiamata del Colucci, provenienti dal prefetto medesimo e dirette ad altri, ad esempio La Barbera, non escludono che la riferita richiesta diretta al Questore relativa all’avviso da dare a Sgalla. Anzi, a volere dare credito alla testimonianza, sia pure de relato, di persona informata dei fatti acquisita

in atti, una telefonata del prefetto De Gennaro diretta a La Barbera terminò con una conversazione finale con il Colucci, cui venne passato il telefono.³⁹

Si deve ulteriormente rilevare come sempre al dibattimento nel giudizio in corso, il teste Andreassi, all'epoca Capo Vicario della Polizia,⁴⁰ ha esplicitamente ricondotto l'iniziativa dell'avviso a Sgalla come un segno tangibile della "presenza" del Capo, riconducendo unicamente allo stesso la possibilità di prendere una decisione in merito, così rafforzando, sia pur per considerazione non solo logica, ma di esperienza, la versione originaria del Colucci e nel contempo dando maggior rilievo alla circostanza nell'ambito del giudizio.

Ancora significativa appare la già discussa circostanza relativa alle modalità con cui il Colucci riferisce della telefonata fatta dal Mortola al Kovac, in netto contrasto con il ricordo dello stesso Mortola sul punto, nelle plurime dichiarazioni rilasciate da entrambi.

Le altre circostanze che si ritengono inveritiere e riferite alla posizione e al ruolo avuto dagli altri imputati nonché al Murgolo sono così qualificabili, non solo per la novità della loro presentazione al dibattimento rispetto alle precedenti dichiarazioni del Colucci, ma rispetto alle numerose altre dichiarazioni acquisite, anche di coimputati, che nel corso dell'istruttoria apparivano convergenti. La virata sulla posizione di Murgolo, se non collegata all'intento programmatico emergente dalle telefonate, appare paradossale giacchè appariva dato pacifico fin dai lavori della commissione parlamentare e dall'inchiesta amministrativa del dott. Micalizio, la

³⁹ Cfr. dichiarazioni di R. Scuri e di Paolo Barone in data 26.07.07

⁴⁰ Il teste ha spiegato e documentato come in realtà la qualifica formale non era più quella, per l'incarico ad hoc che gli venne conferito in occasione del vertice G8 dalla Presidenza del Consiglio, ma ha precisato, in conformità alle dichiarazioni in precedenza rese, che nel contesto veniva considerato comunque come il Vicario ed egli stesso così si considerava nella sostanza sotto gli aspetti della linea di comando.

mancata designazione di soggetto con funzioni di coordinatore responsabile della operazione.⁴¹

Le considerazioni appena svolte consentono di rimarcare agevolmente la sussistenza di un altro presupposto fondamentale, sia pur di interpretazione giurisprudenziale, ai fini della integrazione del delitto di falsa testimonianza, costituito dal rilievo della circostanza oggetto di dichiarazione mendace nel giudizio in cui essa viene resa. Per tutte le circostanze sopra evidenziate, in cui si ritiene si sia articolata la falsa deposizione del Colucci, è di palmare evidenza la rilevanza di ciascuna in relazione al tema di prova inerente alle accuse contestate. Le circostanze oggetto delle dichiarazioni mendaci sono, infatti, organicamente inserite da un lato nell'ambito dell'accertamento delle responsabilità derivanti dalla individuazione di una linea di comando concreta e dei singoli ruoli degli imputati così come indicati nei capi di accusa, dall'altro nella individuazione degli obiettivi e delle modalità della operazione necessaria per delineare il contesto delle condotte degli imputati sotto il profilo dei moventi e dell'elemento soggettivo, infine nella stessa individuazione di fatti oggetto della falsa attestazione nei verbali.

Come precisa la giurisprudenza, infatti, *“non integra il delitto di falsa testimonianza la deposizione non veridica che verta su fatti e circostanze del tutto estranei all'oggetto dell'accertamento e quindi inidonei ad arrecare un qualsiasi contributo alla ricerca della prova”* (Cass. Sez. VI nr. 34467 del 17.04.2007, Ceravolo). Si chiarisce tuttavia che i fatti posti ad oggetto della dichiarazione falsa o reticente debbano essere *“del tutto estranei all'oggetto del procedimento e risultino “a priori” irrilevanti ai fini della decisione, così che la deposizione non sia idonea ad alterare il convincimento del giudice e dunque ad incidere sul corretto funzionamento dell'attività giudiziaria”* (sez. VI nr. 102 del 22.01.2007, Guarneri). La rilevanza della circostanza come si è visto va tuttavia posta in relazione non alla concreta utilizzazione ai fini della decisione giudiziale, essendo il reato di falsa testimonianza un reato di pericolo, ma alla potenziale utilizzazione nel ragionamento decisorio (*“ai fini della configurabilità del delitto non si richiede che il giudice sia rimasto ingannato, ma è sufficiente che il mendacio e reticenza abbiano potenziale*

⁴¹ V. relazione ispettiva del 31.07.2001 pag. 6-7 e 17

idoneità a trarlo in errore, in quanto si tratta di reato di pericolo che prescinde dal grado di credibilità della falsa deposizione ed è realizzato anche se il giudice abbia negato attendibilità alla deposizione” così Cass. Sez. VI nr. 1575 dell'11.12.2006, Innacco, in giurisprudenza costante).

Le circostanze su cui il teste depone e che assumono un rilievo esterno altrettanto indispensabile possono altresì essere attinenti ad aspetti che investono l'attendibilità della stessa testimonianza nel complesso (cfr. Sez. VI nr. 40821 del 5.10.2004, PG in proc. Cacarella per cui “ *risponde del delitto di cui all'art. 372 c.p. il teste che nel giudizio civile si dichiara indifferente alla causa tacendo sull'esistenza di rapporti con le parti in causa o di interessi nella causa stessa, in quanto la suddetta dichiarazione ha una valenza obiettiva ai fini della decisione, fondandosi su di essa il giudizio di attendibilità del teste*”), così come si è visto che anche le modalità di apprensione della conoscenza della circostanza da parte del teste investe il contenuto essenziale della dichiarazione, con conseguente obbligo di verità su tali modalità autonomamente considerate (sez. VI dr. 5571 del 16.03.1998, Mezzetti cit.).

Processo, regole, “solidarietà”.

Per quanto non sia agevole separare la condotta di chi, in veste di imputato, ha necessità di elaborare una linea difensiva, da quella di chi, pur non rivestendo formalmente tale posizione processuale ha la stessa necessità di evitare eventuali incriminazioni, nello squarcio di uno scenario interno alla amministrazione della Polizia di stato che appare dalle conversazioni intercettate, nell'ambito della attività di indagine che era in corso a margine del processo per i fatti della scuola Diaz, è pur certo che pare non esservi coscienza di ruoli, funzioni e regole da parte di numerosi soggetti, taluni con alte cariche istituzionali il cui compito è l'applicazione del rigore della legge contro ogni trasgressione.

Nei fatti addebitati agli imputati nel presente procedimento, tuttavia, si ricava ben di più della militante solidarietà di appartenenti allo stesso corpo. Dalle più volte stigmatizzate azioni di ostruzionismo verificate nel corso delle indagini, ovvero le omissioni negli accertamenti richiesti, in contrasto con la dichiarata volontà di collaborazione e contribuzione all'accertamento della verità, si travalica nel campo della condotta penalmente rilevante, in grado di pregiudicare il regolare svolgimento dell'unico giudizio cui tale compito è demandato e da tutti atteso addirittura come base per una sempre rimandata riflessione all'interno della amministrazione, sulla

genesì e ricognizione di quei comportamenti devianti, pur ammessi, da parte di esponenti delle forze dell'ordine durante i giorni del G8.

Nella lista dei testimoni della pubblica accusa erano stati inseriti una serie di appartenenti alla Polizia di Stato, nonostante le loro deposizioni avessero suscitato sovente perplessità, per l'evidente reticenza mostrata durante le indagini, fidando tuttavia che nella sede dibattimentale nel contraddittorio delle parti regolato dal Giudice ciascuno potesse essere richiamato alla responsabilità del momento. Si trattava peraltro di funzionari di grado inferiore e talora alle dirette dipendenze di alcuni degli imputati del processo.⁴²

La citazione delle più alte cariche alla deposizione in aula appariva meno esposta a condizionamenti, ma evidentemente così non è stato. La reazione ed il richiamo alla solidarietà del corpo di appartenenza si è rivelata in tutta la sua forza.

In questo senso, per quanto non direttamente riconducibili alle condotte di rilievo penale contestate ai singoli imputati del presente procedimento, possono avere rilevanza e valore processuale anche tutti i comportamenti desumibili dal materiale costituito dalle intercettazioni telefoniche che dimostrano il contesto di mal intesa "solidarietà" entro cui sono maturate le condotte ascritte agli stessi imputati.

Il circuito di solidarietà, che unisce gli autori delle condotte criminose, i vertici della amministrazione, gli attuali imputati impegnati nella loro difesa, i testimoni chiamati a deporre nel processo, fornisce un più che credibile movente alla deposizione falsa effettuata dal Colucci che si assume la responsabilità di violare la legge e pervertire il corso della giustizia per rendere omaggio a quei vincoli.

"Queste testimonianze di funzionari di polizia, posti nell'alternativa di dichiarare la verità o di fornire elementi di accusa contro i propri superiori e, contingentemente, addirittura contro i vertici della Polizia di Stato, sono state valutate molto indulgentemente rispetto agli ordinari canoni, ma le reticenze, gli eccessi di zelo, saranno meglio evidenziabili soltanto nel corso di un vero esame in un giudizio". (così nella memoria illustrativa del P.M. depositata in sede di udienza preliminare , v. pag. 136)

In proposito non è superfluo ricordare come in un recente arresto, la Suprema Corte, chiamata a giudicare sulla configurabilità di un'imputazione di falso, in origine non contestata ad alcuni imputati nel processo Diaz, in particolare nei confronti di un funzionario che appariva aver sottoscritto atti, in buona fede, basandosi sull'operato dei colleghi, chiarisca seccamente come nessuno spazio originante da fiducia o "solidarietà" tra colleghi può essere riconosciuto in relazione all'adempimento dei doveri istituzionali che incombono al singolo nel rispetto delle leggi.⁴³

Si richiamano qui all'attenzione, sia pur incidentalmente, una serie di telefonate nel corso delle quali viene in evidenza, non solo dalle affermazioni del Colucci, ma di imputati nel giudizio in corso, la proposizione di linee di azione comune, in un fronte unico contrapposto al magistrato inquirente, con iniziative processuali e non meglio precisate altre azioni extraprocessuali dirette al medesimo fine di attacco alla strategia e financo alla persona del magistrato, la cui azione è coralmemente vissuta come espressione di un *fumus persecutionis* ai danni dell'intero corpo e istituzione.

Tali conversazioni in cui si esprimono, apparentemente non solo da imputati, reazioni di belligeranza e giudizi negativi sulla azione persecutoria della pubblica accusa, si incrementano ovviamente a seguito della iniziativa dell'apertura dell'indagine per falsa testimonianza a carico del Colucci. Anche il prefetto De Gennaro si inserisce attraverso frasi riportate dal Colucci in questo contesto e ciò appare evidenziare significativamente l'interesse dello stesso alla posizione processuale del falso testimone, ancor prima che fosse noto il suo ritenuto personale coinvolgimento quale istigatore.⁴⁴

⁴³ v. sent. 1183 del 9.07.2007, PM in proc. Gava

⁴⁴ Sono alcune delle telefonate contestate al De Gennaro nel suo interrogatorio :
telefonata nr. 1474 su linea 1395 del 7.05.2007 della durata di min. 3.47 tra l'imputato Giovanni Luperi e l'imputato Spartaco Mortola
- telefonata nr. 1082 su linea 2 del 23.05.07 della durata di min. 3.05 tra il Colucci e terzo interlocutore (Bossio Marco);
- telefonata nr. 1207 su linea 2 del 24.05.07 della durata di min. 6.27 tra l'imputato Mortola e il Colucci;

L'esplicito tenore anche volgare di alcune conversazioni viene attribuito dal Colucci anche al prefetto De Gennaro e, in consonanza, al prefetto Manganelli, all'epoca suo Vice, poi successore. Il prefetto De Gennaro ammette come probabili i commenti di compiacimento per la deposizione del Colucci, veicolati anche attraverso una telefonata personale, riportandoli di nuovo all'eufemismo dell'"avanzamento verso una ricostruzione dei fatti improntata a verità". Ammette anche suggerimenti circa la posizione processuale del Colucci in seguito all'avviso di garanzia, ma confinando nello sfogo personale del Colucci, esacerbato, il linguaggio e i giudizi più crudi.

In proposito vale osservare come ciò che non è assolutamente necessario negare nella sostanza venga lasciato al margine di interpretazione dell'interlocutore che riporta frasi non sue. Sarebbe, infatti, controproducente negare ogni circostanza riferita nel corso di conversazioni spontanee dal Colucci, cui ci si rende probabilmente conto non possono attribuirsi un numero così elevato di inesattezze o addirittura falsità, senza alcun movente ragionevole.

Iniziative degli imputati.

Come si è visto, tuttavia, il prefetto De Gennaro non ha mai eluso il confronto con le accuse contestate rispondendo all'interrogatorio e presentando memorie a sostegno della sua linea difensiva. Nelle dichiarazioni personalmente rese, di cui si è già dato conto nelle linee generali ed in relazione a quanto avvenuto nell'incontro con il Colucci avente ad oggetto il confronto sulla futura testimonianza che ambedue erano chiamati a rendere, il De Gennaro ribadisce la propria versione in merito alla circostanza oggetto di contestazione, da lui offerta nelle sedi in cui in precedenza ebbe a riferire. Nelle memorie difensive tuttavia, segnatamente in quella depositata il 19.11.2007, nella constatata difficoltà di ricostruzione degli avvenimenti, non esclude diversità di ricordi, pur arrivando anche per considerazioni logiche a ritenere più verosimile il proprio, ammettendo la possibilità, di diverse (non dolose) versioni dell'accaduto e così accettando il contrasto, allo stesso modo che aveva portato il

p.m. ad inserire i due testi nella propria lista per la libera formazione del convincimento del Giudice.

E' ovviamente negata una condotta istigativa, sotto ogni forma, più o meno implicita, a partire da quella della offerta per la lettura dei verbali e/o alla consegna degli stessi al Colucci. Sul punto la difesa non può procedere oltre se non alla negazione dell'esplicito tenore delle telefonate contestate, da cui peraltro, come si è sopra discusso, si evince anche la disponibilità e lettura dei verbali in questione.

La consistenza degli elementi che si desumono dalle telefonate, si deve presumere, abbia tuttavia indotto il prefetto De Gennaro a rimuovere in modo radicale la situazione disagiata per la propria posizione e ruolo istituzionale, rivolgendosi direttamente, tramite una lettera al coindagato autore della falsa testimonianza affinché quest'ultimo potesse assumersi la responsabilità in una nuova deposizione alla A.G. delle "diverse rappresentazioni date dello stesso fatto". La esplicita ed attiva condotta così tenuta può ragionevolmente ritenersi positivamente valutabile come contributo in grado di spingere l'autore del mendacio a neutralizzare gli effetti del falso lesivi dell'interesse del giusto processo e a beneficiare quindi della causa di non punibilità che segue ad un'eventuale ritrattazione (in conformità al principio stabilito da Sez. Unite nr. 37503 del 30.01.2002, PG in proc. Vanone).

Deve prendersi atto peraltro che nessuna volontà di ritrattazione è mai pervenuta dal Colucci, che anzi ha rifiutato di presentarsi per rendere interrogatorio, a ciò invitato ancor prima del prefetto de Gennaro, per poi reiterare sostanzialmente il rifiuto dopo strumentale e apparente richiesta di essere ascoltato in seguito al ricevuto avviso ex art. 415 bis. , in una deriva ormai irreversibile.

Dell'imputato Mortola non si è chiesto l'interrogatorio, né è giunta iniziativa difensiva in tal senso ad indagini concluse, ma la sua condotta non può che essere valutata soltanto con le telefonate in cui si è esplicitata, costituendo le stesse a tal fine corpo di reato.

Si impone pertanto la sottoposizione al vaglio giudiziale degli elementi di prova raccolti e così rappresentati.

p.q.m.

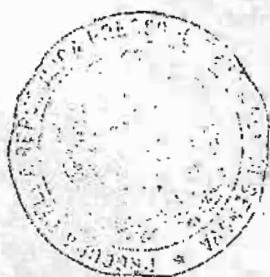
visti gli artt. 416, 417 c.p.p.

CHIEDE

L'emissione del decreto che dispone il giudizio nei confronti degli imputati e per i reati sopraindicati.

Manda alla Segreteria per gli adempimenti di competenza ed in particolare per la trasmissione, unitamente alla presente richiesta, del fascicolo contenente la notizia di reato, la documentazione relativa alle indagini espletate.

Genova li 27/03/08



Deposito in Cancelleria addì 27/3/08

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA AGG.TO
(Dr. Mario ROMEO MORISANI)

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE
Dr.ssa Patrizia Petruzzello

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dr. Francesco CARDONA-ALBINI

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE
Dott. Enrico R. Zucca